I DOCUMENTI DEL XVI CONGRESSO DELLA D.C. A pagina 4

Anno XLI
Numero 52
Lire 500

★ ★ ★

# IL POPOLO

Venerdì
2 marzo 1984
S. Simplicio

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113. TEL. 06-65151. TELEX 61.32.76 POPOLO - UN NUMERO L. 500 (arretrato il doppio) - C.C.P. 60065000 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GR. 1 70%. ABBONAMENTO (SPEDIZIONE CON CONSEGNA DECENTRATA) ANNUO L. 100.000, SEMESTRALE L. 51.000, TRIMESTRALE L. 26.000 - PUBBLICITA': SIPRA, DIREZIONE GENERALE 10122, TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TEL. 57.531 - 20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 67.531 - ROMA, VIA SCIALOIA, 23 - TEL. 36.99.21

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

*Probabile il 12 marzo la convocazione del CN*

# L'esito del congresso rafforza il Governo

## *Una vittoria del partito*

di GIOVANNI GALLONI

**DA DUE sponde diverse, anzi opposte, è venuta una interpretazione del congresso democristiano che a me sembra superficiale, riduttiva, in ogni caso incapace di comprendere la reale natura ed anche la complessità di un partito quale è la Democrazia Cristiana.**

**Le due sponde diverse sono da una parte quella dell'*Unità* e del *Manifesto*, e dall'altra quella di un politologo come Domenico Fisichella, che scrive sul grande quotidiano romano *Il Tempo*.**

**Romano Ledda sull'*Unità* e Luigi Pintor sul *Manifesto*, si dicono sicuri di aver compreso il risultato del congresso democristiano come una grande sconfitta personale e politica del segretario dc e come «l'apice della crisi» dell'intero partito. Fa eco, certo involontariamente, Domenico Fisichella su *Il Tempo* quando conclude che dal congresso esce «una Democrazia Cristiana più incerta, più debole e meno forte di prima, con conseguenze di vario genere per la politica nazionale».**

**La verità è invece che De Mita ha pagato in termini personali un prezzo estremamente alto per ottenere la convergenza di quasi il 90 per cento del partito sulla linea politica da lui proposta.**

**Certo, si tratta di una linea politica che rappresenta uno sforzo di mediazione e di sintesi, come è naturale che sia da parte di chi intende esercitare il ruolo di segretario di tutto il partito e non essere l'espressione di una sola corrente. Ma il fatto che, ad eccezione della corrente di Donat-Cattin, tutte le altre, com-**

SEGUE A PAGINA 2

**Quello offerto al Paese è un preciso quadro di riferimento, che si sostanzia nella convergenza sulle indicazioni strategiche del disegno politico e nella conferma dell'impegno a sostenere l'alleanza pentapartita**

di MARIO ANGIUS

ROMA — Le conclusioni del congresso democristiano sono naturalmente al centro di analisi, valutazioni e commenti che, fatta eccezione per alcuni giudizi viziati da preconcetti e da forzature interpretative di una vicenda invece assai chiara e lineare, concordano su due aspetti politicamente rilevanti: l'ampiezza della convergenza che si è stabilita attorno alle indicazioni strategiche di cui si sostanzia il disegno politico sottoposto da De Mita al vaglio dell'assise nazionale del partito; la conferma nei termini più netti ed espliciti dell'impegno della DC a sostegno dell'alleanza di governo, qualificandone fuori di ogni stato di necessità la sua ragione d'essere.

Alcune difficoltà che hanno segnato le ultime fasi del congresso

SEGUE A PAGINA 2

**Precisazione sul «caso Marini»**

## I veri rapporti fra DC e CISL

A PAGINA 2

**Oggi il governo vara altri provvedimenti**

# Manovra coerente con gli obiettivi dello sviluppo

di LUIGI VALENTE

ROMA — Il governo intende portare avanti con decisione e fermezza la manovra di risanamento economico. Una strategia indispensabile per gettare le basi del rilancio dello sviluppo, l'unica strada percorribile per far quadrare i conti dell'Azienda Italia. Un'azione alla quale oggi si aggiungerà un nuovo «tassello» con il varo da parte del Consiglio dei ministri di alcune importanti misure riguardanti problemi industriali (in particolare quelli siderurgici) e incentivi all'occupazione e alla produttività. Impegno quindi concreto per contrastare efficacemente la grave recessione e dare corpo ai primi segnali di ripresa che già cominciano ad intravvedersi.

Sintomi che sono stati ampiamente confermati nei giorni scorsi sia dall'Isco che dalla Banca d'Italia. Soprattutto quest'ultima ha sottolineato la validità della manovra governativa che dovrebbe riuscire a contenere l'inflazione entro i limiti programmati permettendo, nello stesso tempo, uno sviluppo del prodotto interno lordo pari al 2 per cento alla fine dell'anno. Il tutto però ad una condizione che l'istituto di emissione ritiene prioritaria: la riduzione del deficit pub-

SEGUE A PAGINA 13

## Costo del lavoro: primi ostacoli dal Pci al Senato

A PAGINA 6

**La crisi della Cee**

## Per l'Europa è giunto il momento delle scelte

Illustrato dal presidente dell'assemblea di Strasburgo il progetto sull'Unione. Andreotti ribadisce la volontà dell'Italia di operare per un rilancio del processo d'integrazione. L'importanza del voto di giugno.

A PAGINA 7

**Il veto sovietico blocca l'invio dei «caschi blu»**

# Libano: crisi più grave dopo il «njet» all'ONU

**Adesso si attendono gli sviluppi della visita a Damasco di Gemayel costretto da Assad a denunciare il patto israelo-libanese. Cresce il dissenso tra i miliziani falangisti. Si ritirano anche i francesi**

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha respinto mercoledì notte in forza del veto sovietico il progetto di risoluzione presentato dalla Francia per la creazione di una forza delle Nazioni Unite per Beirut. La risoluzione ha ottenuto il voto favorevole di 13 membri dell'organismo.

Essendo l'Urss un membro permanente del Consiglio (al pari di Stati Uniti, Cina, Francia e Gran Bretagna, il suo voto contrario ha l'effetto di bloccare l'adozione delle risoluzioni presentate al Consiglio.

Subito dopo il rappresentante libanese Rashid Fakhoury ha lanciato un appello al Consiglio di sicurezza perché prosegua nei suoi sforzi e invii un contingente di caschi blu.

Il veto dell'Unione Sovietica se è stato annunciato dall'ambasciatore Trojanovski durante il suo intervento al dibattito. Il rappresentante permanente dell'URSS ha precisato che il suo governo era stato favorevole all'avvio delle consultazioni chieste dalla Francia sulla possibilità di costituire una forza ONU,

SEGUE A PAGINA 20

**Iran-Irak**

## Prosegue l'offensiva iraniana

Giunta al suo ottavo giorno l'offensiva iraniana non accenna a placarsi. Il governo francese è giunto in aiuto di Saddam Hussein con un cospicuo prestito economico che però non è finalizzato a tecnologie militari. Prove dell'uso di armi chimiche da parte del governo iracheno sono state fornite da testimoni indipendenti.

A PAGINA 20

**Pur nel quadro di un severo controllo della spesa pubblica**

# *Priorità per gli investimenti*

di RINO RICCI

IL DIBATTITO in corso su spesa pubblica e costo del denaro è stato oggetto di ulteriori approfondimenti con il recente contributo dell'ufficio studi della Banca d'Italia, pubblicato sul numero due del suo «Bollettino economico». I punti strategici per proseguire sulla via del risanamento e della ripresa della nostra economia passerebbero soprattutto attraverso un ulteriore abbattimento del deficit pubblico ed una più lenta discesa dei tassi di interesse, con una conseguente politica del credito ancora restrittiva. Sono ovviamente temi di indubbio rilievo che hanno come risvolto immediato valutazioni e possibili scelte concrete sul piano della politica economica.

Ad ogni modo, se sul contenimento del deficit pubblico tutti si può concordare in linea di massima (in particolare per quanto concerne il suo ammontare globale), approfondimenti andrebbero fatti sulle tecniche di intervento e sulla natura dei tagli da effettuare. Come noto, per un graduale riequilibrio dei conti nel settore pubblico allargato si può agire su varie tastiere: da quella, diciamo così, delle attività e delle passività di bilancio, a quella dei costi e dei ricavi.

Probabilmente sarà necessaria una strategia articolata, pluriforme, senza corsie preferenziali, perché non è assolutamente indifferente né neutrale operare su uno scacchiere piuttosto che su un altro. Così, in questo ambito, avremmo forti dubbi e contrarietà se gli eventuali tagli dovessero andare a

SEGUE A PAGINA 2

*Importante convegno della Confindustria*

# Si apre oggi a Milano l'«Incontro sul futuro»

MILANO — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il Presidente del Consiglio Bettino Craxi, oltre tremila partecipanti in rappresentanza del mondo industriale, politico ed economico italiano. Sarà questa la platea del convegno della Confindustria «Incontro sul futuro» che si apre questa mattina a Milano nei locali della Fiera, per concludersi nella giornata di domani. Il convegno vuole essere una ricerca sull'ipotesi di evoluzione della società italiana nel prossimo futuro. In quest'ottica particolare attenzione verrà data ai temi dell'innovazione tecnologica, della professionalità e della efficienza.

Tra gli industriali sono previsti gli interventi di Gianni Agnelli, Carlo De Benedetti, Mario Schimberni, Antonio Coppi, oltre a quello di Vittorio Merloni. Tra i politici interverranno Giulio Andreotti, Giovanni Spadolini e Alfredo Reichlin. Il Presidente del Consiglio Craxi dovrebbe parlare oggi pomeriggio (partirà infatti per Milano subito dopo il consiglio dei ministri di questa mattina).

Precisazione sul «caso Marini»

# I veri rapporti fra DC e CISL

LA NOTA della Segreteria della Cisl sul «caso Marini» ritorna su un punto che l'on. De Mita aveva già chiarito nel corso stesso della sua replica al Congresso democristiano. De Mita infatti aveva precisato che il rilievo basato sulla affermazione che «rigore è anche onestà intellettuale» non si riferiva a Marini nella sua qualità di segretario generale aggiunto della CISL, ma nella sua qualità esclusivamente di delegato esterno al Congresso.

Quale è stata in realtà la sostanza dell'appunto? Quello che non si può accusare la Segreteria democristiana di reaganismo per aver sostenuto tesi e posizioni che sono state approvate anche dalla CISL quando essa, con buona parte del sindacato, ha dato la sua adesione al recente intervento del governo sul voto del lavoro, che recepisce appunto le proposte avanzate dalla DC.

Dove sta allora la «poco convinta adesione culturale e politica — che la CISL rimprovera — al metodo e agli esiti del confronto fra il governo e le parti sociali sui grandi temi della lotta all'inflazione e della occupazione»?

Anche nel corso della polemica congressuale con Marini, De Mita ha sottolineato che la DC si è sempre mossa in sintonia con la CISL. Nel testo della relazione congressuale di De Mita è messo in rilievo che la DC si è sempre adoperata «in tutti i modi possibili e discreti perché si pervenisse ad una soluzione concordata», ma che, di fronte alle difficoltà insorte sulla base di pregiudiziali politiche da parte comunista, «non si poteva paralizzare la necessaria e non dilazionabile azione di risanamento, purché assistita da caratteri di equità». E ancor prima nel discorso all'Assemblea degli «esterni» (riportato da «Il Popolo» del 19 febbraio) il Segretario della DC ha ricordato come le indicazioni di politica economica del Partito si siano mosse in sintonia con le proposte elaborate da quella organizzazione sindacale ed ha testualmente aggiunto: «La predeterminazione degli scatti di scala mobile non l'ha inventata la DC, ma è stata la Cisl a comprendere che era necessario un correttivo agli effetti perversi della scala mobile per bloccare la spirale dell'inflazione». Così come è stata la Cisl a farsi carico del problema della accumulazione avanzando la proposta dello 0,50 per cento da ogni parte sociale e politica poi recepita.

Dalla citazione di questi passi ufficiali risulta come non vi sia stata, né potesse esservi da parte di De Mita alcuna riserva mentale circa l'autonomo ruolo del sindacato in più occasioni riconosciuto.

La polemica congressuale con Marini nasceva allora proprio per mettere in rilievo quella che a De Mita era apparsa una contraddizione tra la posizione del segretario confederale aggiunto della Cisl, il quale aveva sostenuto nella sua sede propria tesi sostanzialmente concordanti con quelle del partito, e la posizione del delegato al Congresso che, proprio sugli stessi punti, aveva manifestato un aperto dissenso con il Segretario della DC.

Dalla polemica congressuale, pur rilevante sul caso Marini — e comunque essa la si voglia valutare — rimane in ogni caso fuori il rapporto tra la DC e il sindacato nella sua globalità e in particolare il rapporto tra la DC e la Cisl, ispirato alla comune valutazione e al riconoscimento del valore del pluralismo e, in questo quadro, dell'autonomia sindacale. Appare pertanto veramente inconcepibile che la piena convergenza esistente tra la DC e la Cisl sul ruolo delle forze sociali nelle istituzioni e la così larga consonanza di giudizio sulle condizioni da realizzare per la ripresa economica e l'occupazione, possano oggi essere messe in secondo piano o addirittura revocate in dubbio quando invece esse costituiscono una esigenza profondamente sentita da tutta la realtà popolare di ispirazione cristiana.

*Preoccupata la stampa francese per i «rifugiati» italiani*

# La Francia «scopre» le Br

*LA STAMPA italiana ha dato un rilievo giusto e corretto alle prese di posizione di alcuni settimanali francesi, «Le Canard» e «Le Nouvel Observateur» che sono usciti con servizi e articoli preoccupati perché Parigi e la Francia sarebbero diventate «basi» organizzative delle Brigate rosse. Il documento cui si ispirano queste osservazioni è l'ordinanza di rinvio a giudizio stilata dal giudice istruttore Imposimato nel procedimento contro Piperno, Pace, Gallinari, Moretti, Azzolini Braghetti e circa altri duecento personaggi di più o minore spicco, implicati nel processo cosiddetto «Moro-Ter».*

*Anche noi abbiamo letto attentamente l'istruttoria di Ferdinando Imposimato che ricostruisce, in un quadro di grande rigore, le vicende tragiche degli «anni di piombo», i collegamenti all'interno dell'Autonomia, delle diverse componenti terroristiche, e i ruoli di Negri, Piperno, Pace, Scalzone e di tanti altri estremisti che hanno trovato comodi rifugi ed assistenza in Francia. Sotto questo profilo l'ordinanza — che ha avuto scarsissima eco nel nostro paese ad eccezione di alcune marginali e, oltre tutto fuorvianti, interpretazioni da parte di alcuni canali televisivi nazionali — è di grande interesse perché sottolinea il disagio della Francia e della sua classe politica nell'affrontare con decisione il problema del terrorismo, e, d'altro canto, la volontà delle Br di mantenere non soltanto aperti i canali tradizionali con il paese vicino, bensì di trasformare questa «illegalità» tollerata dalle autorità francesi, in un evidente tentativo di rifondare e rilanciare le basi e l'organizzazione del «partito armato».*

*E' la prima volta, se non andiamo errati, che a livello di stampa francese si pone in maniera così chiara il problema delle «connections» tra il nostro terrorismo e quello internazionale, ma soprattutto, denuncia la grande libertà di cui godono le organizzazioni terroristiche internazionali sul territorio francese e i collegamenti con l'estremismo di marca interna. Assieme a Negri, inseguito da numerosi mandati di cattura e che sulla scorta dell'ordinanza di Imposimato — oltreché del giudizio pendente davanti alla corte del «7 aprile» — appare non solo l'intellettuale invasato da furori rivoluzionari, ma anche attore e partecipe di numerosi attentati, in Francia hanno trovato rifugio Piperno, Pace, Scalzone e decine di altri ricercati per reati gravissimi i cui nomi e i cui indirizzi sono noti alle autorità francesi.*

*La magistratura francese, giustamente gelosa delle proprie prerogative, non ha preso fin'ora alcuna decisione sulle numerose richieste di arresto e di estradizione. Non entriamo nel merito dei meccanismi della giustizia francese, né tanto meno possiamo muovere critiche nei confronti di un sistema politico — sorretto oltretutto da una maggioranza di sinistra — che ha ben presente il rischio che la Francia diventi uno degli snodi più importanti del terrorismo a livello mondiale. E' già molto che la stampa francese abbia scoperto che dietro «Action directe» esistono gruppi e movimenti eversivi di enorme pericolosità. Ma saremo più tranquilli se a queste denunce seguissero fatti concreti, con tutto il rispetto per il sistema, la «gauche» e gli intellettuali francesi che desiderano riciclare vecchie formule rivoluzionarie ormai defunte e sepolte.*

**R. C.**

# Una vittoria del Partito

DALLA PRIMA

**presa la sinistra, si siano riconosciute, pur con diverse sfumature ed interpretazioni, nella relazione di De Mita e abbiano accettato, pur superando grosse difficoltà, una lista comune, sta a dimostrare che la mediazione e la sintesi sono state accolte.**

**Questo non significa che il discorso non debba essere ulteriormente approfondito in un dibattito negli organi collegiali del partito dove Zaccagnini e i suoi amici da un lato, e Forlani dall'altro, continueranno ad offrire, come già annunciato, il loro autonomo contributo. Ma un passo in avanti notevole, anzi decisivo, è stato compiuto, perché dopo questo congresso sarà più difficile che le diverse correnti continuino a frontteggiarsi come partiti nel partito e il dibattito politico, che non può essere mai soppresso in un partito democratico e libero, continuerà a rimanere passando attraverso i raggruppamenti tradizionali. Se questo avverrà e nella misura in cui potrà avvenire, il salto qualitativo sarà notevole e si dimostrerà allora che la DC, anziché trovare nel congresso — com'è stato detto — il punto più basso della sua crisi, vi ha trovato invece il punto di partenza della sua ripresa.**

**Il 30 per cento di scarto tra il voto alla lista, e quindi alla linea politica, e il voto alla persona del segretario, è sicuramente motivo di attenta valutazione. E' difficile peraltro distinguere quanto dipende da una ribellione dei delegati di base rispetto ai loro capi corrente tradizionali e quanto dipende da un rifiuto di ogni concezione carismatica. Certo è invece che i capi del partito non potranno più essere riconosciuti, d'ora in poi, come i capi corrente, ma come coloro che hanno dato o danno un contributo qualificato, indipendentemente dalla loro appartenenza correntizia.**

**E questo è ciò che in definitiva ci si attendeva dal congresso per cominciare a costruire un progetto e una proposta politica della Democrazia Cristiana attraverso un processo di unità. Lungo questo percorso si riapre la strada per una politica di confronto con tutte le forze politiche, per superare ogni subalternità della DC, ogni rischio di ingabbiamento o di isolamento. Ma lungo questo percorso si riapre anche la strada per il superamento della distribuzione del potere interno e nelle istituzioni, secondo la logica correntizia: ciò che appunto De Mita ha chiesto con forza, anche a costo della sua popolarità.**

**Si può allora veramente ancora dire che si tratta di una sconfitta di De Mita o non piuttosto di una vittoria del partito nella sua globalità, secondo le linee che il suo segretario ha, con tanta passione, invocato sino a sacrificare anche la sua personale ambizione?**

**Su queste cose invitiamo a riflettere tutti coloro che, da sponde opposte, hanno valutato o continuano a valutare, in qualche caso solo per interesse di parte, il congresso democristiano come un momento di crisi.**

**Giovanni Galloni**

# L'esito del congresso

DALLA PRIMA

non incidono sul quadro di riferimento che l'assemblea ha offerto al Paese, prima ancora che alle altre forze politiche. Tutti gli arzigogoli sui numeri, di cui sembrano essersi deliziati taluni pur avveduti e ponderati osservatori delle quotidiane peripezie della vita politica italiana, non modificano il dato di fondo che è stato costante per l'intero corso del dibattito congressuale: volontà di rinnovamento, recupero del ruolo della DC come elemento inscindibile da un processo di reale sviluppo della società, consapevolezza che i traguardi, anche i più difficili, possono essere raggiunti se nòn viene meno lo spirito unitario alla cui affermazione contribuisce senza dubbio anche l'apporto dialettico di una critica stimolatrice e costruttiva. Questo ha rappresentato, nella sua complessità ed articolazione, lo svolgimento del congresso democristiano che ha rivelato quanto sia forte la carica di vitalità politica che vi è nel maggior partito italiano.

Fra un paio di settimane — probabilmente il 12 marzo — si riunirà il Consiglio Nazionale per completare gli adempimenti congressuali relativi all'assetto del partito: attribuzione della carica di presidente del «parlamentino» democristiano, elezioni della nuova direzione del partito, nomina del segretario amministrativo. In vista di questa importante scadenza il segretario De Mita — che rientrerà a Roma la settimana ventura dopo un breve periodo di riposo — avrà colloqui e contatti con tutti i maggiori esponenti del partito.

Come abbiamo detto all'inizio, le conclusioni del congresso continuano ad essere al centro dell'attenzione politica. Una prima valutazione ufficiale si è avuta dal partito socialista, la cui direzione riunitasi per fissare la data del congresso del PSI (si terrà a Verona dal 7 all'11 maggio) ha approvato un documento in cui, tra l'altro, si rileva come le conclusioni del congresso della DC costituiscano «una importante verifica della comune volontà di consolidare l'attuale coalizione di governo, imperniata su di una maggioranza e di una linea politica tese al rafforzamento democratico e al risanamento economico». Il documento sottolinea poi la riaffermazione, da parte del congresso, degli impegni programmatici sui quali si è costituita la maggioranza e si è formato il governo. La direzione socialista, dopo aver ribadito i punti programmatici relativi al problema della pace, al risanameno economico attraverso una coerente politica dei redditi, alla lotta contro la criminalità e alla riforma delle istituzioni, sostiene la necessità di superare i fattori di divisione nel sindacato, la cui unità va ricostruita «su basi di forte autonomia e di democratizzazione interna». In una intervista al *Tempo*, il vice segretario Martelli conferma le valutazioni della direzione socialista, rimarcando che è un «punto di grande valore politico» il riconfermato impegno della DC nella maggioranza e nel governo.

Al congresso democristiano dedica un suo editoriale dall' *Umanità* il vice segretario del PSDI Puletti, il quale ritiene di poter dedurre da quanto è avvenuto al Palasport dell'Eur che la DC ha imboccato la via del tramonto e che del ridimensionamento si debbono giovare le forze socialiste. L'assai discutibile analisi di Puletti insiste sulle difficoltà che De Mita potrebbe incontrare nel «governare un partito che si trova lacerato così profondamente» — eppure persino la frettolosa lettura dei numeri avrebbe dovuto imporre a Puletti una meno alterata lettura dell'esito congressuale, che non si limita certamente alla sola «unanimità» del riconoscimento che l'attuale coalizione è senza alternativa. Ci sembra per altro che Puletti esprima un po' idee sue personali. Possiamo infatti citare un più attento giudizio di Reggiani, capogruppo dei deputati socialdemocratici che vede nel congresso «una tappa positiva» in un processo di recupero e di assestamento e che considera l'esito congressuale una prova di larghissima convergenza su una linea politica unitaria.

**Mario Angius**

# Priorità per gli investimenti

DALLA PRIMA

carico dei conti di capitale e quindi delle spese per investimento. Infatti, forse mai come in questo momento — aperto com'è alla ripresa internazionale e nazionale — si potrebbe rendere valida una politica di *deficit spending* di tipo keynesiano nel settore delle grandi infrastrutture, dell'avanzamento tecnico-scientifico e della ricerca in genere. Oggi questo è possibile. Saremmo senz'altro di fronte ad un «rischio calcolato» che però avrebbe grossi effetti moltiplicativi non solo sugli investimenti in quanto tali ma pure sulla loro «qualità», con implicazioni facilmente intuibili sia in termini di reddito che di occupazione.

E' chiaro che una scelta di questo tipo comporta indubbi problemi di finanziamento, oltre che di riesame critico dei capitoli di spesa. Anche qui però ci si dovrebbe muovere con maggiore scioltezza e fantasia, pur con tutte le cautele del caso. E' certo che non ci si potrebbe muovere nell'ambito dell'indebitamento a breve termine, ma nell'area dei titoli di credito a durata protratta e con rendimenti reali.

La carta che il Tesoro potrà giocare sarà proprio su questo fronte, ovvero sull'allungamento dei tempi di rimborso dei propri debiti. Il che equivale, non lo si dimentichi, ad un sostanziale abbattimento dei costi di finanziamento e quindi anche ad un graduale raffreddamento del deficit in corso.

Per la verità si tratterebbe di proseguire sulla strada già tracciata, peraltro già largamente accettata dai risparmiatori per il contemporaneo ridursi delle attese inflazionistiche. Ampliare e differenziare ulteriormente la «forbice» dei rendimenti fra Bot, CCT e BTP non solo appare fondamentale in questo tipo di argomentazione, ma avrebbe pure effetti sensibili su tutta la «famiglia» dei tassi di interesse quotati, spostando sempre più le preferenze del pubblico dal mercato monetario a breve termine a quello finanziario e mobiliare a protratta scadenza.

Se una tale miscelazione fosse sperimentabile, volgerebbero al ribasso anche i tassi sui depositi bancari a vista; si potrebbero meglio rimunerare i depositi a tempo, con conseguente calmierazione dei tassi attivi bancari ovvero del costo del denaro.

Il quadro presentato dalla Banca d'Italia non va letto in negativo. Offre anzi spazi «sufficienti» per nuove iniziative di politica economica, come pure le condizioni perché il caro denaro non sia più «necessario» per far quadrare i conti dell'azienda Italia.

**Rino Ricci**

## Ai deputati dc

**La presenza a Montecitorio è obbligatoria dalle ore 16 di martedì 6 marzo, per partecipare alle votazioni a scrutinio segreto.**


**IL POPOLO**

Iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma, e registrato quale giornale murale al Tribunale di Roma autorizzazione n. 1358

Direttore
GIOVANNI GALLONI

Direttore responsabile
MARCELLO GILMOZZI

Società editrice «Il Popolo» - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20,30

Sistema editoriale e tipografia: Arti Grafiche Italiane Piazza delle Cinque Lune, 113 - Roma

Stampa in edizione fototrasmessa in fac-simile: Telestampa Giornali Nord (Te.Gi.N.) Via Vesuvio, 1 - Nova Milanese (Milano) Tel. 0362 43677-43878

Prezzi di vendita all'estero: Austria sc. 12 - Belgio f.b. 25 - Danimarca kr. 5,50 - Francia fr. 4 - Germania D.M. 1,40 - Grecia dr. 35 - Inghilterra p. 40 - Jugoslavia din. 24 - Libia pts 30 - Lussemburgo f.l. 22 - Norvegia kr. 5,50 - Olanda fior. 2 - Portogallo esc. 35 - Spagna pes. 65 - Svizzera frs. 1,50 - Svizzera Tic. frs 1,40 - USA $ 1 - Venezuela Bs. 4,75

# ARGOMENTI

### Il dibattito congressuale

## Positivo intervento dei delegati di base

di NICOLA GUISO

IL DIBATTITO congressuale ha prodotto materiale prezioso per il lavoro politico che dovrà essere svolto al fine di accellerare e approfondire il rinnovamento del partito, e per consentirgli di dare risposte tempestive ed efficaci ai problemi che vengono posti dalla crisi economica e sociale in atto, e per questo motivo è auspicabile una sollecita pubblicazione e un'ampia diffusione degli atti del congresso.

Sin da ora, però, riteniamo opportuno segnalare il valore particolare che hanno gli interventi dei delegati di base, cioè di coloro che più di altri vivono nel partito ed operano a contatto diretto con una realtà civile e sociale in profonda e rapida trasformazione sotto la spinta di quei problemi.

Un valore che serve a sottolineare inoltre l'alto livello di qualificazione culturale e politica di quadri dirigenti che, anche in futuro, dovranno costituire i «punti forti» di una struttura organizzativa che assicuri una presenza qualificata del partito nella società.

Tra i punti sui quali hanno battuto con insistenza i delegati di base nei loro interventi vi è, innanzitutto, quello di ridare alla ispirazione cristiana un ruolo propulsivo qualificante della sua azione nella società e nelle istituzioni. In parallelo, i delegati hanno sollecitato un impegno della DC e delle organizzazioni ad ispirazione cristiana che operano nella società per ricercare e trovare linee d'azione convergenti al fine di conseguire, prima e meglio, obbiettivi comuni per l'esaltazione dell'uomo e la difesa della libertà e della giustizia, senza mire egemoniche e senza tentazioni di nuovi «collateralismi».

Un tema che spesso è tornato nei loro interventi è quello della lotta alla disoccupazione, e in particolare a quella giovanile: fuori da schemi assistenzialistici, ma anche sulla base di un disegno programmato che faccia pagare ai gruppi sociali in giusta proporzione rispetto al reddito il costo dell'accumulazione delle risorse necessarie a combattere la piaga.

Quanto al partito, i delegati di base hanno chiesto meccanismi efficaci per un rapido e costante ricambio della classe dirigente: norme rigorose per evitare il cumulo degli incarichi politici e amministrativi: la sostituzione quali cellule fondamentali della presenza organizzata del partito nella società delle sezioni con centri culturali e di servizio, largamente aperti oltreché agli iscritti ai simpatizzanti, agli elettori e a tutti coloro che, comunque, considerano vitale per il futuro della democrazia italiana una forte presenza politica dei cattolici democratici.

Crediamo che bastino i pochi esempi fatti per sottolineare l'apporto dato al dibattito congressuale dai delegati di base, sui contenuti del quale dovranno riflettere i dirigenti chiamati a guidare il partito in due anni che potrebbero essere decisivi per il suo futuro.

### Il lamento di un reduce da Kabul

## La «sporca guerra» non piace ai russi

E' APPARSA nei giorni scorsi sulla «Komsomolskaya Pravda», organo della gioventù sovietica, la lettera di un certo Viktor Yankin, reduce dall'Afghanistan: una lettera dietro la quale si intravvedono agevolmente alcuni dati e situazioni che assomigliano moltissimo ad analoghi stati d'animo determinati a suo tempo negli Stati Uniti dalla guerra nel Vietnam.

Viktor Yankin, combattente di una «sporca guerra» senza gloria e senza eroismi, lamenta innanzitutto la scarsa considerazione che gli è stata prestata in patria al suo ritorno da Kabul; rivendica l'impegno patriottico suo e dei suoi camerati, contrapponendolo alla vita di «certi fantocci che pensano soltanto a vestirsi alla moda con abiti stranieri e a frequentare le discoteche», mentre lui e i suoi compagni rischiano la vita e muoiono nell'adempimento del loro dovere; e infine denuncia la scarsa attenzione — per non dire il disprezzo — che le ragazze mostrerebbero nei confronti degli uomini in divisa.

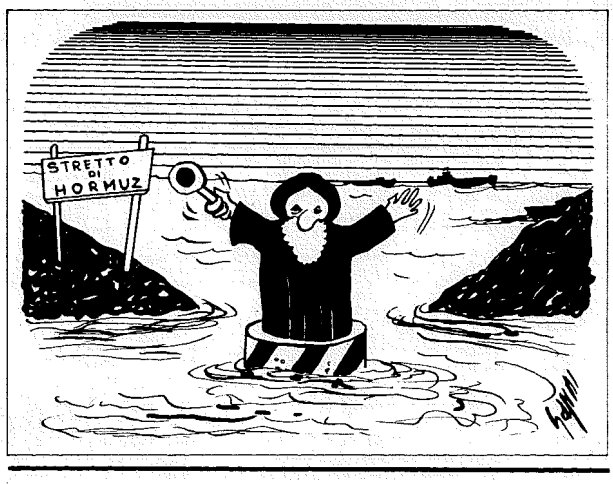
La pubblicazione di una simile lettera, fatto abbastanza insolito nell'Unione Sovietica, dove della guerra in Afghanistan non si parla quasi mai, dove le spoglie dei caduti giungono già predisposte in minuscole urne cinerarie frettolosamente sepolte all'alba nei piccoli cimiteri di periferia, sembra indicare innanzitutto che esiste anche nell'Unione Sovietica una sindrome afgana, che interessa evidentemente non soltanto le ragazze.

Il fenomeno di rigetto della «sporca guerra» in Indocina da parte della pubblica opinione americana, partito in sordina, era venuto via via crescendo fino ad assumere dimensioni che avevano coinvolto larga parte del Paese, dalla «new left» intellettuale ai movimenti dei negri, passando attraverso tutte le componenti sociali e politiche. La stampa e soprattutto la televisione, che ogni giorno avevano portato sotto gli occhi degli americani le immagini della «sporca guerra», hanno senz'altro influito sulla manifestazione corale che ha finito per isolare lo stesso governo.

E' ben difficile pensare a qualche cosa di analogo nell'Unione Sovietica. La «sporca guerra» dell'Afghanistan si combatte al riparo da qualsiasi sguardo indiscreto. E' una guerra senza immagini, senza denunce, senza emozioni. Una cosa è leggere che centinaia o migliaia di partigiani afgani sono stati trucidati con le loro famiglie nei villaggi montani, un'altra vedere le immagini delle stragi. Sabra e Chatila hanno commosso il mondo proprio per le impressionanti documentazioni offerte dai mass-media occidentali. Le stragi fra le popolazioni cristiane nel Libano non commuovono nessuno, perché manca la documentazione visiva.

Ma pur con questi limiti, è abbastanza chiaro che la pubblica opinione sovietica percepisce con crescente disagio morale ciò che l'invasione dell'Afghanistan significa per l'immagine dell'URSS. Anche se per adesso l'unica conseguenza sul piano interno può essere la delusione di Viktor, snobbato dalle ragazze.

G. M.




### Inchieste in Italia e all'estero

## Nuove forme di socialità dei giovani di oggi

di MARIO AROSIO

*DA QUALCHE tempo a questa parte si stanno moltiplicando in Italia e all'estero le inchieste sui giovani, sui loro comportamenti e sulla loro specifica cultura. Tanto per ricordare le iniziative più recenti, accenneremo all'inchiesta promossa dalla CEE sulla gioventù europea, quella condotta dall'Università Cattolica di Milano sul rapporto giovani-famiglia nel Veneto, e quella sulle realtà giovanili e le politiche culturali condotta parallelamente, a Lione e a Rouen da ricercatori francesi, e a Roma e a Guidonia per iniziativa della cattedra di Sociologia delle comunicazioni di Roma.*

*Il moltiplicarsi di iniziative di questo genere va giudicato positivamente per più di un motivo. Innanzi tutto perché è forse il segno che si sta uscendo da quella deplorevole forma di miopia che in passato spingeva ad occuparsi dei giovani solo quando essi invadevano di prepotenza le prime pagine dei quotidiani, innalzando barricate per le strade. In secondo luogo, perché i loro risultati ribadiscono definitivamente l'inattendibilità, quale strumento conoscitivo, di quella fumosa metafora del «riflusso» con la quale si era preteso di poter archiviare l'analisi di una realtà quanto mai complessa e ricca di ambivalenze. Con quel termine infatti si metteva l'accento prevalentemente sugli aspetti negativi di quel rifugiarsi della coscienza giovanile nel «privato» che, specie da parte della cultura di sinistra, veniva inteso come l'antitesi secca di qualsiasi disponibilità a impegnarsi nel «sociale» e, a maggior ragione, nel «politico».*

### Il «travoltismo»

*Anche se parve per qualche tempo legittimata da fenomeni quali il «travoltismo» e la relativa «febbre del sabato sera», una lettura del genere coglieva soltanto alcuni aspetti vistosi ma superficiali della realtà, senza intuirne le tensioni più latenti. Quel che si è fatto via via più evidente col trascorrere degli anni infatti è che la sfiducia nei confronti della sfera istituzionale del vivere collettivo, che caratterizza tuttora molta parte dei comportamenti giovanili, nasce più dall'esigenza di recuperare il significato del politico e del sociale, in funzione della complessiva qualità della vita, che da un loro aprioristico rifiuto.*

*Da quel punto di vista, sono particolarmente interessanti i dati che stanno emergendo dall'ultima inchiesta prima citata e di cui sono state illustrate le prime risultanze in un seminario tenutosi recentemente a Roma. La ricerca infatti ha messo chiaramente in evidenza che i gruppi giovanili funzionano ormai come laboratori in cui le nuove generazioni sperimentano nuove forme di socialità, tentando di rigenerare la dialettica tra le due polarità del personale e del collettivo, del privato e del pubblico. Questi «microcosmi della società» possono dunque fornire indicazioni preziose a tutti coloro che sono sinceramente interessati a individuare le linee di forza lungo le quali impegnarsi per recuperare pienamente le nuove generazioni al gusto di una attiva partecipazione democratica.*

*Se si bada ai risultati dell'inchiesta condotta dai ricercatori italiani — ma la convergenza con le conclusioni a cui sono pervenuti i loro colleghi francesi è sostanziale — la motivazione primaria che spinge i giovani ad aggregarsi è la voglia di «stare insieme», per realizzare meglio sé stessi attraverso iniziative di gruppo che consentano ai singoli di esprimere più compiutamente il proprio io e di conferire senso alla propria vita. La costellazione dei nuovi valori che i giovani propongono, nel loro tentativo di disegnare un universo simbolico in cui rispecchiarsi, è assai diversa da quella che ci si potrebbe aspettare, a voler credere senza riserve alle generalizzazioni affrettate di certi teorici apocalittici della società di massa.*

*Intanto è assai sintomatico che, quali strumenti per la loro crescita strumentale, i membri di tutti i gruppi sottoposti ad indagine abbiano dichiarato di privilegiare nettamente la lettura di giornali, riviste e libri (41% delle frequenze) e di attribuire invece un ruolo irrilevante alle radiotelevisioni sia pubbliche che private (0,8%). Ma è forse proprio per questo che i valori tipici di quello che in termini tecnici si chiama l'«ethos acquisitivo» (il benessere economico, il successo professionale, il prestigio sociale) sono sostituiti da una tendenza verso i valori «espressivi» individuali. I quali però non possono essere definiti narcisistici, annota Antonietta Censi, perché l'accento è posto sugli elementi della relazione sociale, sia in termini di contenuti che di qualità. Nella graduatoria delle motivazioni che li spingono ad aggregarsi la maggioranza dei giovani intervistati infatti indica, subito dopo i valori dell'autorealizzazione (complessivamente il 49,4% delle risposte), il desiderio di capire meglio la realtà che li circonda per poter contribuire a trasformare i rapporti sociali e a migliorare la società (42,1%).*

### Le «aree limite»

*Si può dunque legittimamente concludere con i ricercatori romani che i centri di aggregazione giovanile si propongono come «area limite» tra sfera pubblica e privata, come luogo privilegiato per una ridefinizione culturale dei bisogni individuali e collettivi che potrebbe preludere a nuovi modi di praticare l'impegno politico e di risolvere lo scontro sociale. In questa prospettiva, proprio perché concepita come capacità di operare selezioni tra i possibili per migliorare globalmente la qualità della vita, la politica viene concepita anche come libertà di scegliere ai di fuori delle proposte avanzate dalle istituzioni tradizionali del potere. Questa sorta di «socializzazione volontaria» dei giovani non si svolge più all'insegna della polemica generazionale né sotto le bandiere dell'utopia. La conflittualità familiare è stata ormai quasi totalmente riassorbita, mentre i miti palingenetici del '68 e del '77 sembrano definitivamente tramontati. Permane invece una forte dissidenza nei confronti dei partiti e dei sindacati, da cui si teme il risucchio nell'ideologia e la cattura strumentale del consenso, in funzione di una mera gestione del potere per il potere.*

*Se una conclusione si può trarre, a questo punto, è che l'associazionismo giovanile è forse uno degli specchi in cui è possibile decifrare con maggiore chiarezza il volto dell'intera società civile di oggi. Con tutte le sue delusioni e i suoi smarrimenti, ma anche con le speranze e con la richiesta che si ponga finalmente mano alla edificazione di una realtà più ricca di valori umani e democratici.*

### A Salerno dal '56 al '70

## Alfonso Menna storia di un sindaco dc

di PAOLO PALMA

FORSE IL RECORD della stabilità amministrativa oggi tanto invocata spettta tra i capoluoghi, a Salerno che per 14 anni (1956-1970) ha avuto lo stesso sindaco, il democristiano Alfonso Menna. La vicenda di questo amministratore offre diversi spunti di riflessione. Il primo riguarda il partito. Nel '56 Menna era andato in pensione come segretario generale del Comune di Salerno. La DC penso di candidarlo alle elezioni comunali di quell'anno col numero 27. Risultò il primo degli eletti e formò la giunta, un monocolore democristiano che poteva contare sull'appoggio dei socialisti e sull'astensione (siamo nel 1956, l'anno dell'Ungheria) dei comunisti.

Quella di Menna è anche la storia di un grande amministratore che ha operato in momenti drammatici della vita di Salerno, e cercò di dotarla di opere e strutture permanenti, anche in competizione con Napoli. Oggi Menna è un vecchio signore che ha deciso di documentare con puntiglio l'attività delle giunte presiedute in 14 anni, cominciando da ciò che è stato realizzato nel campo della difesa del territorio e del verde pubblico, un tema cruciale per Salerno che nel '54 ebbe più di 300 morti e 10 mila senzatetto per un'alluvione e danni notevoli per le frane e le alluvioni del '57, del '66 e del '67.

Tutti i dati su questa materia sono riportati da Menna nel libro «Palazzo di Città», edito dalle Arti grafiche Boccia. Chi volesse occuparsi della recente storia della città campana potrà attingere a piene mani dai quaderni dell'ex sindaco. A noi interessa piuttosto capire la filosofia che ispirò l'opera di questo amministratore democristiano. Potremmo riassumerla in pochi punti. Innanzitutto una grande fiducia nell'autonomia comunale, per cui Menna addebita al «clima di esasperante accentramento» numerose lungaggini burocratiche.

E' anche grazie alla stabilità che l'amministrazione comunale di Salerno ha potuto risolvere numerosi problemi in quei quattordici anni, nonostante — ricorda Menna — le strettoie finanziarie che attanagliavano allora gli enti locali, tanto che non era difficile vedere un amministratore sostare per ore «davanti alla porta dell'istituto bancario per avere una manciata di soldi, onde assicurare gli assegni di fine mese ai dipendenti comunali». «I mezzi finanziari oggi non mancano — aggiunge Menna — mentre ieri vigeva un'affilata cesoia nelle mani degli organi di vigilanza e di controllo, i quali avevano l'illusione di assicurare il pareggio del bilancio con irrazionali tagli nelle spese che non facessero capo al vecchio e superato concetto dell'obbligatorietà».

Autonomismo, stabilità, contrarietà alle politiche della lesina, pur senza cadere nell'eccesso opposto degli sprechi. Menna si attenne a questi principi senza dimenticarne un quarto che proclamò già nel 1956, al momento dell'insediamento: l'amministrazione distinta e al di sopra dei partiti. «Anche allora c'era molto interesse per la politica — scrive Menna — ma in un modo diverso di oggi in cui i partiti si costituiscono in rigidi apparati». Notando che negli ultimi tempi si sono avuti segni di risveglio, aggiunge però che alcuni giovani amministratori ritengono di dover rendere conto di ogni cosa al partito. Un «metodo quanto mai deleterio» perché priva l'amministratore dell'autonomia e «lo conduce ad uno sterile appiattimento».

## Il XVI Congresso nazionale della Democrazia Cristiana

# I documenti approvati dal Congresso

Pubblichiamo oggi, come annunciato, gli ordini del giorno approvati dal XVI Congresso nazionale del partito. Nel complesso il Congresso ha esaminato una quarantina di ordini del giorno presentati dai delegati, cinque dei quali, approvati dal Congresso su proposta dell'on. Galloni, presidente della Commissione ordini del giorno, riportiamo qui di seguito. Si tratta di un o.d.g. sul rilancio europeistico (primo firmatario il sen. Petrilli); di un o.d.g. sulla questione morale (presentato, prima firmataria, dall'on. Maria Pia Garavaglia); di un o.d.g. sulla politica in favore degli anziani (presentato da Renato Angeloni); di un o.d.g. di delega al Consiglio nazionale per la riforma statutaria e di un altro o.d.g. che rinvia al C.N. l'elezione delle commissioni di garanzia statutaria.

## Per la moralità e contro la mafia

Il Congresso, preso atto del solenne impegno assunto dal Segretario on. Ciriaco De Mita, e annunciato nella sua relazione, contro la criminalità organizzata di stampo mafioso e camorrista, per qualificare anche nella personale moralità pubblica i rappresentanti di partito ai vari livelli, chiede una tempestiva e rigorosa applicazione dello Statuto affinché siano sospesi tutti gli indiziati di reati di questo tipo, che siano espulsi dal partito tutti coloro che sono stati condannati per reati di tale fattispecie. Impegna altresì gli organi dirigenti del partito ad espellere tutti coloro che risultino iscritti a logge segrete o comunque siano affiliati alla massoneria.

**Prima firmataria: Maria Pia Garavaglia**

## Le garanzie statutarie

Il XVI Congresso Nazionale DC delega il Consiglio Nazionale che sarà eletto da questo Congresso ad eleggere le commissioni di cui agli articoli 103 e 135 dello Statuto.

**Primo firmatario: Marco Follini**

## Una politica per gli anziani

Il XVI Congresso della Democrazia Cristiana,

— *esaminata* la posizione degli anziani nella società di oggi, in relazione agli effetti dell'inversione della tendenza demografica, delle trasformazioni sociali ed economiche, del cambiamento dei costumi e — particolarmente — delle tecnologie dell'era elettronica che viviamo;

— *considerati* gli immensi sconvolgenti effetti, che ne sono derivati con il progressivo aumento della percentuale degli anziani nella popolazione, già ora del 20 per cento; della loro correlativa partecipazione all'esercizio della sovranità popolare la quale tocca già il 40 per cento, con la sicura previsione di rapidi aumenti; e, soprattutto, dell'estromissione dal lavoro di milioni di persone in piena efficienza fisica e professionale con le funeste conseguenze dell'abbandono, della solitudine, delle disperazioni e dell'emarginazione che ne conseguono;

— *accertato* che nelle suesposte circostanze, oltre a giuste previdenze ed a giustificate, idonee assistenze, gli anziani devono avere soprattutto il pieno rispetto dei loro diritti umani, civili e costituzionali di uguaglianza, di libertà, di occupazione e di partecipazione, senza alcuna discriminazione di sesso ed età, in armonica convivenza con i giovani e gli adulti, fatte salve le reciproche rispettive legittime priorità;

— *preso atto*, con orgoglio di Partito, che il Movimento Anziani della Democrazia Cristiana è stato il primo che si è battuto per la rivendicazione dei diritti spettanti agli anziani e, specialmente, per il loro riscatto da ogni forma di segregazione;

— *apprezzato* vivamente il metodo da esso seguito, di poter disporre di sicure basi culturali, mediante una sua Consulta Scientifica e apposite commissioni dotate di adeguate esperienze;

— *riconosciuti* i grandi risultati già conseguiti dal Movimento Anziani, specie nei riguardi delle Associazioni di pensionati esterni al Partito, le quali rappresentano complessivamente 5 milioni di pensionati, che aderiscono, pur nella tutela della propria autonomia, alle proposte di politiche atte a liberare gli anziani da qualsiasi inferiorità e da quelle esclusioni iniquamente inflitte dalla società di oggi;

— *non dimenticato* il determinante contributo dato dal Movimento Anziani, mercè i voti dei pensionati di cui sopra, alla riaffermazione della maggioranza relativa della Democrazia Cristiana nelle elezioni del 26 giugno 1983;

— *constatato* l'essenziale impegno del Movimento Anziani di dare, con la sicurezza dell'esistenza, motivi ideali di vita agli anziani superando le condizioni di frustazioni, di delusioni e di sfiducia nelle quali grandi parti di esse vivono, mediante le indicazioni che emergono dalle scienze moderne, l'opera di animatori di specifica preparazione presso le formazioni e i Gruppi Sturzo, entità che costituiscono i nuclei di base del Movimento stesso;

*informato* sui bisogni di locali, di personale e di contributi al Movimento Anziani per un assolvimento dei suoi compiti consoni alla funzione della Democrazia Cristiana in favore della condizione anziana, problema che sta diventando sempre più determinante nella vita politica di oggi;

— *richiamati* gli ammonimenti di De Gasperi sulla necessità del Partito di avere consensi adeguati alle sue responsabilità;

— *tenuti presenti* gli ordini del giorno approvati con voto unanime dal XIV e dal XV Congresso a sostegno dell'azione del Movimento Anziani;

— *delibera* che siano accolte le motivate proposte fatte dal Movimento Anziani alla Commissione nominata, anch'essa all'unanimità, con espresso parere favorevole del Segretario politico, dal Consiglio Nazionale del Partito nella sua riunione del 25 ottobre 1983.

**Primo firmatario: Renato Angeloni.**

## Le modifiche allo Statuto

I sottoscritti delegati al Congresso propongono:

«Il XVI Congresso delega il Consiglio nazionale ad apportare allo Statuto del partito le modifiche opportune e necessarie ad aggiornarlo e perfezionarlo. Le modifiche dovranno essere adottate con la maggioranza dei due terzi dei componenti il Consiglio nazionale.

Il Congresso impegna altresì il Consiglio nazionale a nominare nella sua prima riunione una commissione per le modifiche statutarie nella quale saranno sentiti i primi presentatori degli o.d.g. depositati in Congresso, che saranno esaminati con priorità dal Consiglio nazionale stesso».

**Primo firmatario: Antonio Salvini**

## Per il rilancio europeistico

Il XVI Congresso nazionale della Democrazia Cristiana, riunito a Roma nei giorni 24-28 febbraio 1984:

— *ribadisce* l'impegno per costruire una Europa federale come componente prioritaria e permanente della ispirazione che anima il Partito;

— *considera* il processo di integrazione politica ed economica essenziale per la crescita della società europea ed italiana, per una efficace risposta alle grandi sfide contemporanee, per il consolidamento degli ordinamenti democratici, per un reale contributo alla pace del mondo, per lo sviluppo dei popoli mediante una più efficace cooperazione»;

— *è cosciente* che per raggiungere questi obiettivi sia indispensabile una integrazione sostenuta da una forte volontà politica e da idonee istituzioni sopranazionali, capaci di garantire delle effettive decisioni in sede europea e una solidarietà operante nell'interesse comune;

— *ravvisa* nel progetto di nuovo trattato istitutivo dell'Unione europea, approvato il 14 febbraio 1984 dal Parlamento europeo col determinante unitario sostegno dei parlamentari democratici cristiani di tutti i Paesi, una valida risposta all'esigenza istituzionale;

— *impegna quindi il Partito ed i Gruppi parlamentari della Camera e del Senato a prendere con urgenza tutte le iniziative utili a far sì che l'Italia adotti il progetto di nuovo Trattato;*

— *rivolge* appello a tutti gli iscritti ed elettori della Democrazia Cristiana, perché affrontino la imminente campagna per le elezioni europee con la piena consapevolezza della loro importanza per l'Europa e per l'Italia e del contributo che esse possono dare alla creazione di un'Europa unita e democratica;

— *chiede* ai membri democratici cristiani del Governo di continuare ad operare per il rilancio politico del processo di integrazione, anche mediante l'aumento delle risorse proprie della Comunità al servizio di nuove efficaci politiche comuni, e per la rapida conclusione dei negoziati per l'ingresso della Spagna e del Portogallo.

**Primo firmatario: Giuseppe Petrilli**

## Gli altri o.d.g.

I rimanenti ordini del giorno sono stati riportati in tre gruppi. Al primo appartengono gli o.d.g. di modifica statutaria che saranno esaminati dal Consiglio Nazionale. Al secondo, gli o.d.g. riguardanti la struttura organizzativa del partito, che il Congresso ha deciso di trasmettere al nuovo Segretario politico con la viva raccomandazione a tenerne conto nella ristrutturazione del partito. Un terzo gruppo di ordini del giorno, riguardanti approfondimenti programmatici su temi di politica estera, di politica sociale ed economica e di politica della scuola, sono stati valutati come parte integrante del dibattito congressuale e trasmessi dal Congresso al Consiglio Nazionale e ai gruppi parlamentari con particolare raccomandazione di presa in considerazione per definire la linea del partito su punti specifici o perché possano formare oggetto di proposte di legge e di iniziativa parlamentare.

## I messaggi di Cossiga, Spadolini e Longo e i commenti degli esponenti politici democristiani

# Un impegnativo lavoro attende De Mita

ROMA — I più fervidi auguri per il lungo lavoro che l'attende alla guida della DC sono stati inviati ieri all'on. Ciriaco De Mita dal presidente del Senato Cossiga, e dai segretari del partito repubblicano e del Psdi, Spadolini e Longo.

Nel suo telegramma il presidente del Senato ha poi sottolineato che alla DC spetta «con le altre forze politiche ed in coerenza con il suo passato, realizzare una presenza attiva nel paese per lo sviluppo civile, economico e sociale della patria, nel regime di libertà che il popolo italiano si è conquistato e si conquista ogni giorno con il suo impegno civile e con il suo lavoro».

«Sono certo — scrive il segretario socialdemocratico Longo — che la collaborazione tradizionale tra la DC e il PSDI troverà nuove possibilità di vivificarsi nell'ambito delle più ample intese democratiche che reggono la nazione».

Il segretario del PRI Spadolini nel telegramma esprime «il più fervido augurio di buon lavoro da parte dei repubblicani italiani, nella coscienza dei rapporti storici che da oltre trentacinque anni, da De Gasperi a Moro e a tutto il periodo dell'emergenza e della ricerca di nuove convergenze, hanno caratterizzato Democrazia Cristiana e Partito repubblicano.

Continuano, intanto, anche i commenti degli esponenti politici democristiani sulle prospettive del partito dopo la conferma di Ciriaco De Mita alla segreteria. «Costruita la cornice — ha dichiarato il ministro Andreotti — adesso dobbiamo con molta chiarezza e con molta unità comporre il quadro per i prossimi anni».

«La rielezione di De Mita alla segreteria della Democrazia Cristiana — ha detto il ministro Gava — al di là delle polemiche insorte nella fase finale del congresso, è la conferma della volontà di rinnovamento espressa dall'insieme del Partito. Nella Democrazia Cristiana, del resto, raramente un leader ha avuto trionfi congressuali, specialmente nei momenti difficili che hanno accompagnato fasi di ricerca di nuove motivazioni e di rilancio».

«De Mita ha scontato oggi — ha proseguito Gava — la dichiarata volontà di un forte impegno in questa direzione. Incomprensioni e qualche equivoco non sono mancati. Ma non per questo la conferma del segretario perde di valore e di significato, specialmente se valutata nell'ambito della più ampia maggioranza che lo sostiene secondo le indicazioni e le proposte congressuali. Compito del nuovo Consiglio Nazionale, con tutte le posizioni e i contributi espressi dal congresso, è di realizzare una forte coesione interna per un'azione unitaria della Democrazia Cristiana al servizio del paese».Per il sen. Francesco D'Onofrio, ex «esterno» della DC, nelle conclusioni del sedicesimo congresso democristiano c'è una «grande novità». «Nella sua replica De Mita — ha detto — ha chiarito il significato del mandato fiduciario che chiedeva al congresso e aveva posto come condizione per il mantenimento della candidatura il verificarsi di un gesto di unità politica profonda: ecco, questa condizione ha rappresentato certamente un fatto di novità molto importante anche se, come tutte le novità, vi è stato un prezzo personale da pagare».

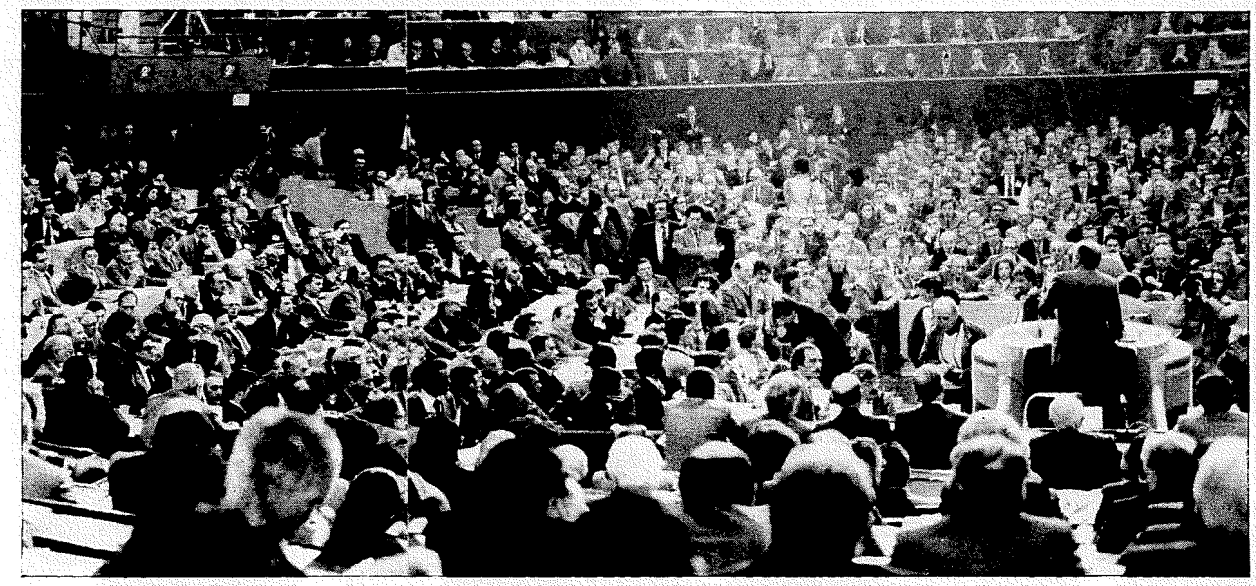
In una dichiarazione a nome dell'area Forlani, Gianni Prandini ha manifestato soddisfazione per la conclusione del congresso.

«Il successo — ha detto Prandini — è tanto più importante in quanto gli amici di Forlani non hanno mai usufruito né di strutture correntizie organizzate né di appoggi clientelari. Per l'elezione di De Mita l'appoggio dei forlaniani — ha continuato Prandini — è stato determinante accanto a quelli di Bisaglia e Colombo i quali, pur avendo dato libertà di scelta per i propri delegati hanno in larga misura fatto confluire molti consensi su De Mita.

L'on. Pier Ferdinando Casini ha tenuto a sottolineare che «le interpretazioni della stampa che attribuiscono il calo dei consensi a De Mita a presunte defezioni dell'"area Forlani" non corrispondono alla realtà».

Rilevato che «De Mita ha tuttavia la forza sufficiente per poter guidare con equilibrio, autorevolezza e determinazione il partito in modo da meritare il consenso anche di coloro i quali non hanno ritenuto di doverglielo esprimere nella votazione per l'elezione del segretario», Casini ha concluso sostenendo che «d'altra parte con il metodo dell'elezione diretta non c'è da meravigliarsi se si verificano differenze tra i voti al segretario e i voti alle liste per il consiglio nazionale. Questo, anzi, è un fatto positivo perché espressione della vitalità del partito».

## Il XVI Congresso nazionale della Democrazia Cristiana



# Stampa concorde: dal XVI Congresso una DC più unita

*Le conclusioni del sedicesimo congresso della Democrazia Cristiana sono al centro delle valutazioni di tutti gli organi di stampa. Come sempre in questi casi, l'orientamento politico dei giornali incide fortemente sulla «lettura» dei risultati congressuali e non tutte le valutazioni, quindi, tengono pienamente conto dei dati realmente emersi dal congresso. Su un punto, però, esplicitamente o implicitamente quasi tutti i commenti si trovano concordi (né potrebbe essere diversamente, del resto): sull'unità del Partito intorno alle linee politiche di fondo, ai programmi futuri, e rispetto all'azione del Governo. Anche quei giornali che non ne parlano perché interessati a giustificare l'ipotesi di dissensi interni al Partito o di «prevaricazioni correntizie», che però nessuno è in grado di dimostrare, finiscono col sottolineare, proprio con il loro silenzio, il dato dell'unità.*

Su **La Stampa** Gianfranco Piazzesi riconosce apertamente che «la DC esce dal congresso più unita e questa, senza dubbio, è una novità importante e positiva nell'interesse generale della nazione». Piazzesi aggiunge che per realizzare tale unità, «per raccogliere in una lista comune tutti i consenzienti», è stata necessaria «una intera notte di trattative, definite "dure, anzi durissime" dallo stesso beneficiario». Francamente, il dato appartiene più al colore che alla sostanza politica, giacché una intera notte val bene il raggiungimento di un risultato importante come quello dell'unità piena e convinta del partito.

◇

Sullo stesso concetto si sofferma Vittorio Emiliani, che nell'editoriale del **Messaggero** scrive testualmente: «Quanti notano che nel congresso non si sono affrontate due linee, due proposte alternative, rilevano un dato reale: non vi è stato contrasto sulle alleanze di governo in atto, né, per esempio, sulla questione comunista. Si è manifestato un approccio diverso con la natura e con la tradizione del partito. Un approccio — sostiene Emiliani — che in De Mita ha assunto contorni illuministici, con una forte carica di "decisionismo"». Emiliani, cui preme sottolineare che il governo esce rafforzato dal congresso, date le simpatie del quotidiano romano per il partito del presidente del Consiglio, afferma poi che «sul piano delle alleanze non vi dovrebbero essere contraccolpi significativi»: il che è emerso in modo chiarissimo, come è noto, dai lavori del congresso.

◇

Chi mostra di non voler afferrare il dato dell'unità politica del Partito è **La Repubblica**, che con Fausto De Luca afferma: «I contrasti nella DC si sono rivelati anche più ampi e profondi di quelli che si leggono nello scarto tra i voti raccolti dalla lista unitaria, dove ogni corrente votava per i consiglieri ad essa assegnati secondo la forza congressuale, e i voti a De Mita, come segretario, come persona, nel ballottaggio con Enzo Scotti». Francamente non si capisce in base a quale ragionamento si possa sminuire il dato, incontrovertibile, dell'adesione del 90 per cento del partito alla relazione del segretario, cioè alla piattaforma programmatica in cui si è riconosciuta la stragrande maggioranza del congresso (e rispetto alla quale, tra l'altro, neppure la relazione di minoranza è dissonante sui temi davvero importanti), come tenta di fare De Luca. Quale «contrasto» infatti, se non posizioni dialettiche che al momento conclusivo, quello che conta, si sono trovate pienamente unite e hanno dato corpo a quest'unità con il voto? Se non si vuole guardare alle cose con prevenzione bisogna anzi dire che proprio la diversità delle posizioni assunte nel voto conferma che sulla linea politica e, più in generale, sul «da farsi» non ci sono affatto contrasti, che semmai possono essere riscontrati sulle diverse sfumature personali e di temperamento, ma, appunto, non certo sulla sostanza politica.

◇

Ancora più sbilanciato nella deformazione dei risultati politici del congresso (ma come stupirsene, data l'abituale inclinazione alla mistificazione che caratterizza la stampa del PCI quando parla della Democrazia Cristiana?) è l'editoriale dell'**Unità**, a firma di Romano Ledda. Scrive l'organo del PCI: «L'assise nazionale della DC privata, se non a tratti, di un serio dibattito politico, ha avuto tuttavia un sussulto tutto politico nel respingere con insofferenza e con rabbia sia il tentativo trasformistico moderato che gli accordi di vertice preconfezionati. Non è stato difficile vedere, anche fisicamente, nella sala dell'EUR il fastidio, persino il rovello di chi era chiamato a ratificare vecchi giochi e consuete manovre, per di più presentati con un tocco di arroganza e come confezioni nuove. In breve: sulla elezione del segretario si è scaricato tutto l'umore di un partito composito, confuso, contraddittorio, privo di punti di riferimento precisi, ma carico di ansie e di interrogativi sul proprio futuro».

◇

Le pure e semplici bugie e le contraddizioni del giornale del PCI sono evidenti. Dire che non c'è stato all'EUR un serio dibattito politico è letteralmente ridicolo. Anche se per stravolgerne il significato, è stato proprio l'organo comunista a scrivere, in questi giorni, che c'era «divaricazione» all'interno del Partito (laddove per «divaricazione» si legge, in lingua non comunistese, dialettica, vivacità di apporti e di proposte); e dunque che c'è stato dibattito (e se non politico, di che genere? Forse ha sentito parlare di estetica o di turismo, nelle giornate dell'EUR, il notista comunista?). Quanto al discorso della «costrizione» che sarebbe stata fatta ai congressisti, l'**Unità** non si accorge di contravvenire alla logica: se i delegati avessero voluto scegliere un'altra linea politica avrebbero votato con le stesse percentuali sia per le liste sia per il segretario, e non in modo diverso. Proprio la scelta unitaria per lo stesso programma dimostra che il partito sa benissimo che cosa vuole: così come lo ha indicato il segretario politico nella relazione introduttiva.

◇

Neanche vale la pena di parlare del **Manifesto**, che con un articolo di Luigi Pintor personalizza tutto il discorso cancellando con un tratto di penna il dibattito politico del congresso e riducendo la vicenda della DC all'opinione che egli, Pintor, ha dell'onorevole De Mita. Deformando deformando, Pintor conclude che un vincitore del congresso dc ci sarebbe e sarebbe Craxi: «vincono il suo governo e la sua presidenza». Il che appare come un lapsus freudiano; perché nel dire che il congresso ha rafforzato il governo, Pintor ammette implicitamente che all'Eur si è parlato di politica e si sono compiute consapevoli scelte politiche.

◇

In modo corretto e ragionato affronta invece la questione del segretario e dei suoi poteri Guglielmo Zucconi su **Il Giorno**. Dopo aver detto che la percentuale di voti ricevuta da De Mita, ridotta rispetto alla lista della maggioranza, dimostra che «alcuni degli amici di De Mita sono divenuti ex», Zucconi va al nocciolo politico del discorso e scrive: «Eppure, anche quest'imprevisto, che chiude con un colpo di scena un congresso dove tutto pareva prevedibile, non modifica il significato di quanto è accaduto e non annulla la svolta nella Democrazia cristiana.

Perché a De Mita è stato concesso, sia pure a denti stretti e parzialmente, ciò che non avevano né chiesto né ottenuto De Gasperi e Moro, anche se va subito aggiunto che, dal '54 al '56, Fanfani, segretario della DC, esercitò di fatto un potere pressoché assoluto? Semplicemente perché è cambiato il quadro storico nel quale la DC si muove, e alla DC non restava che adeguarsi o scomparire. La DC ha incominciato a adeguarsi, anche se sarebbe ingenuo credere che le correnti siano state già cancellate».

Giustamente Zucconi conclude dicendo che la DC deve dare al suo segretario politico, chiunque egli sia, pienezza di poteri «Non è un problema di carisma, ma di funzioni».

◇

Da registrare, su questo punto, quanto scrive Giovanni Di Capua nell'editoriale de **Il Mattino**. «Ridimensionato nei numeri teorici per effetto di defezioni passate attraverso tutti i gruppi che, formalmente, si sono dichiarati a favore del sicuro vincitore, De Mita è, però, uscito politicamente rafforzato dal Congresso. Perché i delegati vi hanno approvato il disegno di disarmo dei vecchi condizionamenti e di apertura verso ogni posizione ideale, capace di arricchire il dibattito interno e, con esso, le possibilità di recupero della Dc verso la società.

Il passaggio congressuale era obbligato, per cercare di portare sul concreto il discorso sul rinnovamento democristiano. Un rinnovamento, però, che è, in primo luogo, un recupero della motivazione culturale della lotta politica e, dunque, della specificità democristiana».

◇

Sempre sulla questione del segretario si sofferma Indro Montanelli su **Il giornale**, in una nota in cui traspare la sua simpatia per De Mita e la sua scarsa simpatia per la Democrazia Cristiana. Conclude il «fondo» del **Giornale**: «A chiusura del congresso non ricordo quale delegato ha detto, com'è di prammatica in tutti i congressi, che il vero vincitore non era né De Mita, né Scotti; era la Democrazia Cristiana. Ed è proprio di questo che, al posto di De Mita, mi preoccuperei». Come è noto a tutti i democratici cristiani, De Mita non si preoccupa quando vince la DC, ma solo quando accade il contrario: su questo punto Montanelli può stare dunque assolutamente tranquillo. E il segretario del Partito lo ha ripetuto chiaramente nel corso della tribuna politica televisiva dell'altro ieri.

◇

Sempre su un tasto personalistico battono, con trasparenti venature conservatrici, sia Nicola Matteucci sul **Resto del Carlino** sia Domenico Fisichella su **Il Tempo**: il primo totalmente impegnato a sostenere, senza argomenti, che la DC si sarebbe dimostrata «una confederazione di partiti» (strano che un politologo non abbia valutato il fatto nuovo che ci sono state due sole liste a conclusione dei lavori), e il secondo troppo impegnato a sostenere che dal congresso sarebbe uscita una DC «più incerta, più debole o meno forte di prima»: un commento che, confrontato con quello dell'**Unità**, ci fa pensare al «visto da destra» «visto da sinistra», stavolta non per la diversità, ma per l'identità di opinioni a cui si arriva quando si guarda alle cose della politica da un versante sbilanciato.

**A.V.**

*I democratico-cristiani tracciano un bilancio dei lavori. De Mita a Roma martedì*

# Dal dibattito congressuale linea politica più efficace

ROMA — Tempo di bilanci, all'indomani del XVI congresso dc, all'esterno e all'interno del partito. Il segretario De Mita è nella sua Nusco, per un breve periodo di riposo. Tornerà a Roma martedì e nei giorni subito successivi avrà diversi colloqui con i maggiori esponenti dc in vista del consiglio nazionale. Ieri, sugli esiti delle assise dell'Eur, sono intervenuti in molti, tra i democratico-cristiani. Vediamo i contributi più significativi.

**FORLANI.** «La contraddittorietà dei commenti giornalistici in genere e le interpretazioni sfasate che sono seguite al Congresso — ha detto il vice presidente del Consiglio — debbono far riflettere sui meccanismi e sui modi di preparazione e di svolgimento di questo tipo di convenzioni. Ora bisogna però saper cogliere anche gli aspetti positivi, le indicazioni valide che pure sono venute».

«A parte incomprensioni ed errori attribuibili, secondo me, anche alla generale stanchezza dell'ultima giornata — ha proseguito Forlani — sarebbe poco obiettivo non riconoscere alla relazione base di De Mita, al dibattito in genere e alle proposte di Scotti una notevole dignità culturale ed un contributo serio alla definizione di una linea politica chiara e coerente».

«Su questo dato di fatto che è per me il più importante e sul quale si è determinata una larga convergenza unitaria — ha concluso — bisogna ora lavorare con il Segretario politico eletto dal Congresso e con l'impegno di tutti per realizzare il rinnovamento e la ripresa del partito».

**CABRAS.** «E' stato un congresso di grandi novità — ha dichiarato il dirigente organizzativo — dove si è discusso delle nostre proposte politiche e del rinnovamento del partito sulla base della relazione di De Mita: ci sono state integrazioni, arricchimenti e sottolineature nel dibattito ma non è emersa alcuna linea alternativa.

Il riformismo di De Mita sollecita l'adeguamento delle istituzioni per rispondere alla società trasformata e consentire un nuovo sviluppo democratico e una nuova crescita economica: quello di Scotti fa leva sulle energie della società civile ma non vi è inconciliabilità perché entrambi sono ispirati alla comune cultura delle autonomie e del pluralismo, contro ogni decisionismo».

«In questo congresso — ha proseguito Cabras — vi è stata la ribellione ai vecchi capi, ai grandi sceicchi delle correnti anche a quelli alleati di De Mita che ha pagato questo evento con la perdita di voti. Il segretario ha però provocato un processo di liberazione che è irreversibile: i leaders storici potranno esercitare il magistero del consiglio e dare un contributo di esperienza, ma non potranno più esercitare porzioni di potere secondo logiche libanesi e questo è per la DC la rivoluzione necessaria».

Domanda: Quali prospettive per i prossimi incarichi?

Risposta: «De Mita è segretario per due anni nella pienezza di un mandato che ha voluto senza condizioni per le scelte degli incarichi di partito e penso che adotterà quei criteri alternativi di selezione della classe dirigente che hanno tanto spaventato i gattopardi di destra e di sinistra».

**GARGANI.** «E' ancora troppo presto per fare un resoconto complessivo e programmatico del congresso: dominano le impressioni a caldo e chi ha un po' di esperienza dovrebbe sapere che le conseguenze pratiche di un' assemblea così complessa maturano col tempo. Ma se ci si sforza a riflettere bisogna ripetere che la larga convergenza da molti di noi auspicata negli ultimi anni era necessaria per prendere atto di una cosa elementare ma di grande rilievo: che le distinzioni all'interno del partito erano fittizie, brevetti di fabbrica che non fabbrica più niente, e De Mita ha voluto che questo risultasse in maniera vistosa ed eclatante ed in un certo senso drammatica. Avevamo anche detto che questa era solo la premessa per organizzare nel partito in maniera diversa la lotta politica. Siamo a questo punto».

«Ora — ha proseguito Gargani — sono possibili finalmente due cose per quello che è avvenuto, dare respiro alla collegialità che ora comincia ad acquistare un contenuto ed un significato diversi: di elaborazione di linea politica, non di condizionamenti per pratiche di mera organizzazione. E precisare i poteri del segretario eletto dal congresso che più esalterà quel tipo di collegialità e più avrà possibilità di esercitare il suo ruolo e i suoi poteri nel nome di tutto il partito. E' questo, comunque, il nuovo che è venuto fuori: bisogna utilizzarlo ed estrinsecarlo, questo è ovvio e naturale, perché in politica niente si realizza con la semplice approvazione di un documento. Negarlo è sbagliato e negativo».

**ROGNONI.** L'alleanza di governo non deve trasformarsi in un «superpartito»; la coalizione a cinque «va presa per quello che è», la sua strategia «sta tutta nella sua dimensione e in questo impegno». Lo scrive Virginio Rognoni, presidente del gruppo democristiano alla Camera, in un articolo per «la Discussione».

Ai singoli partiti che compongono il governo — sostiene Rognoni — va riconosciuto «quello spazio autonomo di progettualità che solo permette loro di stare con la gente e interpretarla».

Dopo aver ribadito la «lealtà senza riserve» del suo partito all'attuale coalizione («abbiamo troppo rispetto di noi stessi — specifica — per coltivare imboscate o inutili irrequietezze che ci taglierebbero stupidamente le gambe») Rognoni affronta il «modo col quale il partito si colloca all'interno della maggioranza».

Una maggioranza che non deve diventare un «superpartito»: rischio impossibile in via teorica, ma possibile nei fatti «per negligenza o disattenzione». Di qui il richiamo al gruppo parlamentare: il suo contributo agli indirizzi di governo deve dispiegarsi "con grande franchezza", sia verso il governo sia verso il partito.

Nei confronti di quest'ultimo il gruppo parlamentare non può limitarsi ad un «ruolo ricevente» ma tradurre la linea politica del partito in modo non meccanico: deve esserci, per Rognoni, «dibattito, ricerca, cultura, proposta».

**G. FONTANA.** «Il largo consenso ottenuto da Scotti, molto superiore alle previsioni della vigilia, è il segnale di un voto di libertà nei confronti di una indicazione forzata all'unanimismo da parte degli apparati correntizi tradizionali. Le correnti, intese non come aree di indirizzo e di pensiero politico ma come strumenti organizzativi e di indicazione dirigistica del consenso, dal voto del congresso vengono messe in discussione. Noi della minoranza comunque — ha concluso Fontana — lavoriamo per l'unità sostanziale del partito nella chiarezza delle posizioni e nel rispetto di una dialettica che il congresso ha richiamato per concorrere a farlo riconciliare con la sua base popolare».

**CRISTOFORI.** Il massaccio consenso alla lista sostenitrice della linea politica espressa dal segretario De Mita rafforza l'alleanza di governo, rinvigorisce il ruolo che il partito deve esercitare in modo nuovo nel Paese, convalida le proposte che devono essere avanzate sulla riforma delle istituzioni, la razionalizzazione dello stato sociale, i contenuti innovatori della manovra economica.

Chi ha pagato di più per lo sforzo unitario è stato lo stesso segretario, che non ha conseguito, nella elezione diretta, quei consensi che gli erano dovuti, ma che non ha potuto conseguire per la reazione di quanti, al di là dell'adesione alla linea politica, si sono abbarbicati nella difesa dei piccoli schieramenti correntizi.

Hanno nuociuto anche a De Mita alcune intemperanze dei suoi difensori di ufficio, che non hanno capito il largo respiro che occorreva dare all'operazione condotta con fermezza e tenacia dal segretario, e la formazione della lista nella quale sono stati inclusi anche amici che di fatto nel Congresso si sono pronunciati in modo critico rispetto alla relazione programmatica. Il successo "minoritario" conseguito dall'on. Scotti premia certamente le capacità ed il valore della persona, ma non ha un significato politico.

**ZURLO.** «Il dibattito e le conclusioni del congresso hanno chiaramente dimostrato una decisa volontà di ripresa del partito e di un diverso modo di fare politica.

## Reazioni dopo la convocazione del presidente dell'emittente pubblica radio-tv a palazzo Chigi

# Uno scandalo solo presunto

LA PRESIDENZA del Consiglio ha invitato la RAI, a proposito del contratto da 6 miliardi per Raffaella Carrà e il suo coreografo che ha turbato non poco l'opinione pubblica, a riconsiderare la questione. E' un'indicazione di linea più che comprensibile in un momento in cui il governo chiede al Paese cospicui sacrifici e chiama tutte le strutture che da esso dipendono a contenere al massimo la spesa. La RAI, che è insieme azienda a partecipazione statale e servizio pubblico, non può evidentemente agire in modo disarmonico rispetto alla linea del rigore a cui l'Esecutivo è costretto complessivamente a ispirarsi dalla gravità delle cose.

E tuttavia sarebbe ingiusto affermare tout court che il comportamento tenuto dall'emittente pubblica cozzi contro questo criterio. Le cose, infatti, a un esame sereno, risultano più complesse. Per responsabilità di un Parlamento che non è ancora riuscito a varare una seria (e chiarificatrice) legge sulle radio-telediffusioni, la RAI è costretta ad affrontare, secondo le regole del mercato, la concorrenza delle tv private, che hanno già «soffiato» all'azienda a capitale pubblico personaggi che, per la loro popolarità, catturano una vasta «audience» e, facendo salire gli indici di ascolto, fanno lievitare enormemente gli introiti pubblicitari delle emittenti per cui lavorano (la maggiore delle tv private ha superato, in alcuni momenti, la RAI e, grazie a questo, in un solo anno ha fatturato 500 miliardi di pubblicità: non molto meno di quanto la RAI riesce a realizzare).

Se vuole tenere testa alla concorrenza, dunque, l'emittente pubblica non può che firmare contratti come quello con la Carrà, la cui resa pubblicitaria è non solo pubblicitaria, come ha sostenuto l'azienda, è largamente remunerativa. A meno che non si fissi il principio, respinto da tutti, che la RAI deve infischiarsene del mercato e avere bilanci in rosso: ma in questo caso a ripianare il deficit è fatalmente chiamata l'opinione pubblica che ora si scandalizza.

Ecco, dunque, che le proporzioni dello «scandalo» si rivelano più ridotte ed esso risulta essere più presunto che reale (resta «scandaloso», semmai, il fatto che si arrivi, nel mondo dello spettacolo — calcio e tennis inclusi — ad ingaggi così elevati e talvolta spropositati). Ma meglio queste esagerazioni — sulle quali peraltro la tagliola del fisco agguanta percentuali superiori al 50 per cento — che il totalitarismo delle società collettiviste senza ingaggi ma anche senza libertà di alcun genere.

Resta aperto, invece, il discorso della legge di riforma, che l'episodio della Carrà ha riproposto clamorosamente. Se si varasse una legge seria ed efficace, tutti gli eccessi che ora sono consentiti e alimentati dalla condizione di vero e proprio Far West in cui operano tv e radio private, potrebbero essere impediti o quanto meno contenuti non attraverso la fissazione di «tetti», perché così facendo si limiterebbe la libertà di un mercato che, se deve essere tale, va messo in condizione di muoversi secondo i criteri della concorrenza, del rischio, dell'autonomia di gestione; ma attraverso l'attuazione di norme volte a mantenere nell'ambito della fisiologia e non della patologia *tutto* l'universo dell'emittenza. Dunque, la parola torna ai legigislatori: e non è detto che alla loro testa non si possa mettere l'Esecutivo, con una proposta complessiva da varare in tempi rapidi. Se il «caso Raffaella» riuscirà a produrre spinte in tal senso, non tutto il clamore sarà venuto per nuocere.

**A. V.**

# Caso-Carrà: alla prova l'autonomia della Rai

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Giuliano Amato, ha ricevuto ieri mattina il presidente della Rai-Tv Sergio Zavoli al quale ha chiesto spiegazioni circa un contratto recente (quello tra la Rai e Raffaella Carrà per «Pronto Raffaella»? *n.d.r.* che ha suscitato reazioni nel Parlamento e nell'opinione pubblica per l'entità della remunerazione prevista. «Il sottosegretario Amato, è scritto in un comunicato della presidenza del Consiglio, pur valutando le ragioni illustrate dal presidente Zavoli, gli ha esposto le perplessità e la contrarietà della presidenza del Consiglio, invitandolo, nel rispetto delle responsabilità e dell'autonomia della Rai, a promuovere l'approfondimento del problema».

## Imprenditorialità

Al riguardo l'on. Andrea Borri, capogruppo dc in commissione di vigilanza sulla Rai, ha dichiarato: «Mentre da tante parti si parla della necessaria autonomia della Rai e mentre nemmeno la commissione parlamentare — cui spetta per legge l'esercizio dei poteri di vigilanza sulla Rai — si sognerebbe di ingerirsi direttamente nel merito di una vicenda che, in quanto tale, non può che essere lasciata all'autonoma valutazione dell'azienda, il presidente della Rai Zavoli viene «convocato» a palazzo Chigi per sentirsi comunicare la «contrarietà», della presidenza del Consiglio al contratto stipulato con Raffaella Carrà. Tutto ciò è sorprendente e preoccupante. Non solo per l'indebita ingerenza del Governo in una materia sottratta per legge alla sua competenza, ma anche per il fatto che tale intervento — al di là dei motivi che lo hanno ispirato — potrebbe alla fine rivelarsi, nella situazione di concorrenzialità in cui il servizio pubblico è costretto ad operare per la mancanza di regolamentazione del sistema radiotelevisivo, come un involontario ma obiettivo sostegno alla concorrenza della Rai».

«Il nodo da affrontare è di portata ben più vasta — ha detto Borri — e quello di un mercato impazzito, con costi crescenti ed inutili per la collettività nazionale. Affrontarlo con un moralismo a senso unico e di facile effetto significherebbe, nella situazione attuale, accentuare gli squilibri — senza la necessaria imparzialità — di una situazione che necessita invece di regole certe oltreché di rigoroso rispetto delle competenze».

Il sen. Nicola Lipari, componente dc della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, ha dichiarato a sua volta: «L'iniziativa del presidente del consiglio in merito a un contratto sottoscritto dalla Rai costituisce, contro ogni logica istituzionale, una inammissibile interferenza sia nei poteri di controllo che la legge assegna alla Commissione parlamentare di vigilanza, sia nell'autonomia gestionale della Rai, tante volte (ma solo a parole) sollecitata ad operare secondo criteri di imprenditorialità e nella logica del mercato». «Considerato comunque che è sempre scorretto limitarsi a valutare gli effetti senza tener conto delle cause — prosegue Lipari — è appena il caso di ricordare che l'assurda lievitazione dei prezzi nel mercato televisivo si deve alle iniziative assunte dai networks privati. E' forse bene che la pubblica opinione sappia che il partito del presidente del Consiglio si è finora sempre opposto, nonostante le sollecitazioni di altre forze politiche, a una riforma complessiva dell'intero sistema radiotelevisivo».

«I megacontratti ai professionisti di grido rappresentano una delle anomalie provocate dalla situazione di caos determinatasi nell'etere in mancanza di una legge di disciplina dell'intero sistema radiotelevisivo» ha detto a sua volta l'on. Giuliano Silvestri, altro membro dc della Commissione parlamentare. «E' il frutto naturale — ha aggiunto Silvestri — di una situazione praticamente ingovernabile: siamo oramai alla legge della giungla, non già alla positiva libera concorrenza. Appare quindi sospetto o non completamente credibile lo sdegno morale dei rigoristi d'occasione».

Affrontando l'aspetto tecnico del contratto triennale Rai-Raffaella Carrà, i consiglieri dc della Rai Enzo Balocchi, Sergio Bindi e Luigi Orlandi hanno dichiarato: «Si chiede, giustamente ed insistentemente che la Rai attui sempre una gestione manageriale rispettando una logica industriale come sollecita lo stesso presidente dell'Iri. Il contratto con Raffaella Carrà rientra in una tale contesto poiché a fronte di una spesa, pur rilevante, esistono consistenti rientri pubblicitari rassicuranti prospettive di ulteriori entrate grazie a co-produzioni. Appaiono, quindi, pretestuose le critiche mosse ad una chiara scelta imprenditoriale».

«I censori di oggi — prosegue la dichiarazione dei tre consiglieri dc — probabilmente, avrebbero accusato il consiglio di amministrazione d'incapacità gestionale, se avesse adottato una decisione di segno opposto. Anche per questo non sono comprensibili pur autorevoli prese di posizione che considerino l'autonomia dell'azienda che va garantita».

## Regolamentazione

«Esistono, indubbiamente, gravi distorsioni nel mercato televisivo, ma ciò è dovuto in gran parte alla mancata regolamentazione del sistema e poiché la Rai deve essere sul mercato — proprio per rispondere al dovere di una efficiente gestione che ha uno dei principali punti di riferimento nel mantenimento dell'audience — e non può ritirarsi dalla competizione concorrenziale pena una fatale decadenza ed una secca flessione nelle entrate per il conseguente calo di gettito pubblicitario. Occorre, quindi — conclude la dichiarazione — una più serena valutazione dell'episodio, considerando anche i caratteri innovativi (tra i quali l'esclusiva) di un contratto che a nostro avviso può rivelarsi sotto tutti i profili positivo per l'azienda».

«Invece di scandalizzarsi, di lamentarsi e di prendersela con la Rai — ha convenuto sempre ieri Adamo Vecchi, membro comunista del cda Rai — il governo che avrebbe dovuto regolamentare un sistema e non lo ha fatto, se la prenda con se stesso. La Rai paga solamente le conseguenze degenerate nel caso Carrà». «Vorrei sapere poi — ha aggiunto Vecchi — se l'interessamento del presidente del Consiglio che convoca il presidente della Rai è del tutto corretto. Io qualche dubbio lo avrei

Il Gruppo di impegno politico dc della Rai, in un comunicato, ha manifestato «rammarico e meraviglia per l'intervento dal presidente del Consiglio Craxi, nei confronti del presidente della Rai Zavoli, mirante a condizionare l'autonomia imprenditoriale dell'azienda».

LE TESI DI POLITICA ESTERA DELLA DC APPROVATE DAL CONGRESSO A pagina 5

Anno XLI
Numero 54
Lire 500

★ ★ ★

# IL POPOLO

Domenica-Lunedì
4-5 marzo 1984
S. Lucio
S. Foca

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113, TEL. 06-65151, TELEX 61.32.76 POPOLO - UN NUMERO L. 500 (arretrato il doppio) - C.C.P. 60065000 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GR. 1 70% ABBONAMENTO (SPEDIZIONE CON CONSEGNA DECENTRATA) ANNUO L. 100.000, SEMESTRALE L. 51.000, TRIMESTRALE L. 26.000 - PUBBLICITA': SIPRA DIREZIONE GENERALE 10122 TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TEL. 57.531 - 20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 67.531 - ROMA, VIA SCIALOIA, 23 - TEL. 36.99.21

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Le polemiche sul Congresso

## *Il senso di una scelta*

di GIOVANNI GALLONI

**FRA le tante analisi critiche, per lo più strumentali e pretestuose, che l'opposizione di sinistra ha imbastito sul recente congresso democristiano si distingue per un'argomentazione pur in sé severa, ma non priva di spessore culturale e disponibile al dialogo, quella di Piero Pratesi su «Il Paese sera» di ieri.**

**Nella sostanza Pratesi sostiene che De Mita avrebbe scelto per la DC una strada «subalterna» non dissimile da quella del «preambolo» del XIV Congresso, una strada cioè in cui manca la storia, mentre una «sfrenata passione istituzionale» priverebbe la DC di prospettive e la allontanerebbe dall'insegnamento di Moro facendole imboccare il viale del tramonto.**

**Diciamo subito che non siamo d'accordo con questa analisi che a noi sembra non colga né il punto centrale del discorso politico di De Mita al Congresso, né il significato proprio del Congresso democristiano nel suo complesso.**

**Il punto centrale della proposta di De Mita sta nel rifiuto del pentapartito come stato di necessità o come puro strumento di «governabilità» e nella sua definizione di «scelta strategica». Ma scelta strategica che cosa significa? Non certo che del pentapartito si dà oggi una versione simile a quella del centro sinistra degli anni 60. Non manca certo in questo né in De Mita, né nella DC il senso della storia. Scelta strategica significa che il disegno di Moro non può oggi essere perseguito né dalla DC da sola, a scavalco delle altre forze democratiche laiche e socialiste, e neppure secondo lo schema della politica di solidarietà nazionale. Scelta strategica significa però che se è superata la politica di solidarietà nazionale non sono superati i problemi che stavano alla base di quella politica e non è superata soprattutto la «questione comunista» alla quale De Mita ha infatti dedicato larga parte della sua relazione. Eppure questa strategia va perseguita *insieme* con le altre forze democratiche laiche e socialiste in una solidarietà di governo senza per questo rinunziare all'iniziativa propria della DC e senza, a maggior ragione, farsi rinchiudere in una gabbia. Proprio in questo sta il difficile equilibrio, uscito dal Congresso, tra la linea della lealtà al governo e il rifiuto della nostra subalternità.**

**C'è una contraddizione forse involontaria, ma significativa nell'articolo di Pratesi quando da un lato lamenta che la storia sia stata sostituita dalla sociologia e poche righe dopo lamenta esattamente il contrario e cioè che nel Congresso democristiano sia scomparso il problema stesso della società italiana.**

**In realtà — e mi spiace su questo smentire l'amico Pratesi — non ricordo vi sia stato mai nella lunga storia della DC un Congresso nel quale si sia tanto parlato dei problemi della società italiana. Ma se ne**

SEGUE A PAGINA 2

*Nei prossimi giorni il confronto decisivo in Parlamento*

# Una manovra di governo per restare competitivi

**Il «rigore» non deve pregiudicare la difesa e la salvaguardia dei posti di lavoro. Ma è indispensabile chiarezza di interventi e di obiettivi. Le contraddizioni tra le sinistre e nel sindacato. Il valore delle proposte DC**

di REMIGIO CAVEDON

ROMA — Settimana di «verifica» politica e di riscontro delle posizioni dei partiti e del parlamento, oltreché dei sindacati, sulle misure approntate dal governo. I comunisti hanno lanciato — come hanno ripetuto ieri Occhetto e Napolitano — la loro sfida sul decreto del governo. La coalizione è decisa ad andare fino in fondo e cioè a complementare nel modo migliore la strategia anticrisi mentre i sindacati restano sostanzialmente divisi, nonostante le aperture della componente socialista alla Cgil e agli applausi rivolti ieri a Lama al «Teatro Tenda» di Roma da parte dei delegati socialisti.

Nella maggioranza vi sono differenziazioni: Spadolini torna al richiamo del rigore assieme a La Malfa, mentre il socialdemocratico Preti e il liberale Patuelli chiedono maggiore coesione e chiarezza di iniziative.

Perciò quando l'opposizione si accinge a sferrare un durissimo attacco al governo, il pentapartito si trova a dover rispondere con estrema chiarezza e fermezza nell'interesse del paese e del mondo dei lavoratori. E' evidente l'obiettivo comunista di scalzare cioè questa for-

SEGUE A PAGINA 2

Intervista a Granelli

## Esprit: primo passo per il rilancio Cee

«L'approvazione da parte della Cee del programma strategico di ricerca e sviluppo nell'informatica "Esprit" ha un valore politico molto alto perché apre una strada nuova per l'Europa»: il ministro per la Ricerca scientifica, Luigi Granelli, nell'intervista raccolta da Walter Guarracino, traccia il quadro delle prospettive economiche e culturali per la Comunità nei settori tecnologicamente avanzati.

Il ruolo dell'Italia, afferma, è stato importante per varare «Esprit». Per il nostro Paese saranno positivi gli effetti del superamento del divario nei settori di punta tra i Dieci e Stati Uniti e Giappone, soprattutto per l'occupazione.

A PAGINA 13

Concluso ieri l'«Incontro sul futuro» della Confindustria

# Il solidarismo resta valido nella società tecnologica

**Andreotti ha difeso tale concetto cui la DC si è sempre richiamata nella politica e nella prassi, perché esso è finalizzato a sviluppare l'economia senza perdere di vista l'uomo. Interventi di Merloni e Mazzotta**

dall'inviato LUCA LAURIOLA

MILANO — Svolta di contenuti e di forma, ieri, nella giornata conclusiva del convegno «Incontro sul futuro», organizzato dalla Confindustria alla Fiera. Rimesso nel vaso il garofano rosso con cui un'attenta regia aveva cercato di accreditare di nuovo efficientismo il futuro politico imprenditoriale del Paese, e rivestitosi di panni più concreti e di più solida trama, il convegno si è arricchito di contenuti politici, culturali e propositivi ed ha raggiunto l'obiettivo che Merloni si era proposto al momento di pensarlo, un paio di anni fa.

Bassetti, Mazzotta, Mandelli, Lombardi e di nuovo Merloni nel suo intervento più impegnato, hanno sostituito allo *show* dell'altro ieri — culminato nel discorso del presidente del Consiglio, con cui veniva preconizzata finalmente un'era di stabilità governativa (ma quale forza politica è stata causa d'instabilità nei precedenti governi?) — considerazioni e proposte d'interesse concreto. Il futuro è cosa troppo seria per prestarsi a manipolazioni. Se ne sono accorti alcuni «gestori»

SEGUE A PAGINA 12

Tra polemiche e segnali di distensione

## Il sindacato cerca una difficile unità

Le confederazioni sindacali tentano faticosamente di «ricostruire» l'unità del movimento dopo la spaccatura determinata dalla componente comunista della Cgil. Ma la strada non sarà né breve, né agevole. I socialisti della Cgil hanno ribadito ieri — con una manifestazione dibattito a Roma che l'unità sindacale resta un obiettivo da perseguire con determinazione, ma che se la maggioranza comunista non rivedrà la propria posizione di collateralismo al Pci, la frattura diverrà insanabile. Un nuovo durissimo giudizio sull'asse Pci-Cgil è intanto venuto dal segretario generale della Cisl Pierre Carniti. «L'unità sindacale — afferma — non sarà più un mito ma una conquista».

A PAGINA 11

La vicenda Rai-Carrà e l'iniziativa della Presidenza del Consiglio

## *Un intervento discutibile*

*SULLA «vicenda Carrà» — che tanto sta appassionando l'opinione pubblica — e sulle reazioni dell'on. Andrea Borri, capogruppo d.c. in commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai e di altri componenti della stessa Commissione (Giuliano Silvestri e Nicolò Lipari), nonché di componenti il Consiglio di amministrazione (Enzo Balocchi, Sergio Bindi e Luigi Orlando) abbiamo già riferito sul numero di ieri de «Il Popolo». Ritorniamo oggi sull'argomento solo per alcune brevissime considerazioni sul profilo giuridico-costituzionale e cioè sulla legittimità dell'intervento del governo ed in particolare della Presidenza del Consiglio.*

*Diciamo subito con la chiarezza necessaria a dissolvere equivoci in una materia così delicata che, al di là del merito della questione, la legittimità dell'intervento almeno così come è stato gestito, a noi appare discutibile. Il rispetto, anzi il rafforzamento delle istituzioni comporta che esse si attengano al rispetto scrupoloso delle regole, anzi delle leggi dello Stato. Altrimenti, vengono meno le garanzie fondamentali sulle quali si basa il nostro sistema democratico.*

*La legge 103 che disciplina la RAI-TV è attualmente oggetto di numerose critiche di diverse parti politiche, compresa la nostra. Ma fino a quando non sarà modificata dal Parlamento rimane in vigore e deve essere rispettata. Punto fondamentale di questa legge è che la Rai Tv è sottratta al controllo del governo ed è affidata al controllo della Commissione parlamentare perché la televisione di Stato interessa non solo il governo e le forze politiche e sociali da esso rappresentate, ma la totalità della Nazio-*

SEGUE A PAGINA 2

*500 mila iraniani concentrati sul fronte*

# Khomeini: in un anno l'Irak sarà sconfitto

NICOSIA — Secondo fonti del «Washington Post» mezzo milione di soldati iraniani si stanno concentrando sul fronte iracheno per scatenare una nuova ed ancor più massiccia offensiva contro il nemico. Il giornale, che cita fonti del Dipartimento di stato, conferma che è quasi certo che nei combattimenti le truppe irachene siano ricorse ad armi chimiche ed in particolare a gas a base di solfuro proibito dalla convenzione di Ginevra. Fonti autorevoli di Bagdad asseriscono che le

SEGUE A PAGINA 16

Libano

## Guerra anche dopo l'accordo Gemayel-Assad

L'intesa di Damasco tra il presidente libanese e il collega siriano non ferma la guerra. Gemayel chiede aiuto a Mitterrand che ha spedito Cheysson a Beirut

A PAGINA 16

Esplodono le contraddizioni a sinistra

# *Sindacati tra nuovi ed antichi steccati*

LA STRADA dell'unità sindacale appare difficile, nonostante i tentativi, generosi, di ricucitura operati anche ieri da parte della componente socialista della Cgil (come riferiamo a parte). Le divergenze non sono soltanto riconducibili al contenzioso con il progetto di risanamento dell'economia avviato dal governo. Tutte le antiche anime del nostro sindacalismo, i meccanismi della sua stessa evoluzione, hanno subito in questi anni mutazioni e contraccolpi di enorme rilievo nell'impatto con le trasformazioni della società. Il travaglio di queste diverse componenti riflette in realtà quello dell'intera sinistra alle prese con uno dei momenti più drammatici ma anche più esaltanti, per le forze politiche responsabili, di questi ultimi tempi.

Non soltanto il vecchio e il nuovo si scontrano apertamente e si mescolano con gli interessi di questo o quel partito (e in questo ambito la frattura tra componente socialista e comunista appare politicamente assai rilevante) ma ci troviamo anche di fronte ad una difficoltà reale di recuperare nel breve periodo le capacità di aggregazione e di consenso che apparivano intoccabili e carismatiche fino a qualche anno fa. Il fallimento quasi generale degli scioperi organizzati e voluti dalla componente comunista della Cgil, denunciano la precarietà di un modello di rappresentanza che non appare oggi soddisfare le attese del mondo del lavoro. Diminuita la capacità contrattuale, sotto l'effetto della crisi, aumentato il contenzioso sul terreno politico tra la sinistra comunista tutta tesa a isolare il governo e metterlo in crisi in uno dei momenti centrali e importanti della manovra economica, l'unità sindacale rischia di andare in pezzi non per volontà di questo o quel partito, quanto piuttosto per le radicali divergenze che passano attraverso le sue componenti, sui modi e sulla strategia per uscire dalla crisi.

E mentre nella Uil, nella Cisl e, per alcune componenti, nella Cgil, il nostro futuro, quello legato saldamente ai legami con le democrazie occidentali, appare ancorato agli schemi di sviluppo, al metodo di risanamento proprio di un sistema economico e politico avanzato; per la componente comunista — che si adagia o si adegua alla vasta offensiva in atto da parte del Pci — la linea di azione resta fissata agli schemi e alle elaborazioni vetero-classiste.

In realtà alcune componenti sindacali, soprattutto la Cisl, hanno conquistato in questi anni spazi di autonomia e di democrazia interna significativi, rompendo con ogni tipo di collateralismo e di commistione tra interessi di partito e problemi del sindacato. Ciò ha favorito — e nella Uil è accaduto qualcosa di analogo — una maggiore flessibilità sia sul piano del raccordo con la propria base, sia sul metodo di azione e di contrattazione con le altre componenti sociali e politiche.

Il maggior sindacato, la Cgil, è stato invece paralizzato negli ultimi anni, prima dalla logica della solidarietà nazionale — il congelamento della contingenza ne fu uno dei risultati principali — poi dalla necessità della componente comunista di riconquistare spazi di lotta e di rappresentanza sulla sinistra del movimento. Ma così come non si può essere contemporaneamente partito di governo e partito di opposizione — come vorrebbe il Pci in attesa di un improbabile, o, almeno lontano, avvento della sinistra al potere — così la Cgil non può giocare tutte le sue carte sul terreno della contrapposizione classista e della «rivincita» sul «padronato». Sul piano politico, sul terreno economico, a livello della comprensione dei grandi processi di trasformazione in atto, nulla giustifica la riproposizione così schematica e brutale, sotto alcuni aspetti, dell'«operaismo» da parte della componente comunista della Cgil. E' compito tuttavia di una classe politica e sindacale moderna favorire, senza traumi, i passaggi verso obiettivi e assetti sempre più evoluti.

R. C.

# Il senso di una scelta

DALLA PRIMA

**è parlato, non a caso, con un linguaggio diverso da quello al quale siamo stati abituati per tanti anni dalla cultura sociologica della sinistra. E questo perché la società italiana sta cambiando, anzi in gran parte è già cambiata secondo schemi del tutto diversi da quelli annunciati dalla profezia marxista. Il passaggio dalla società industriale alla società post-industriale rende obsoleti gli schemi tradizionali del pensiero marxista ed impone un cambiamento rapido e profondo al PCI, così come impone alla stessa DC un cambiamento di metodi e di comportamenti nei quali consiste realmente il suo rinnovamento e dei quali essa ha cominciato a prendere coscienza, anche in modo tumultuoso, nel suo congresso.**

**Noi non pensiamo, illuministicamente, che bastino alcune modifiche istituzionali per risolvere i problemi della governabilità e dell'assetto democratico del Paese. Pensiamo invece che alle modifiche in corso nella società debbano corrispondere le modifiche istituzionali necessarie a governare questa società cambiata. Lo ha detto esplicitamente De Mita nella sua replica quando si è richiamato all'antico aforisma del diritto romano «ex facto oritur jus», dal fatto, dal comportamento sociale nascono il nuovo diritto e il nuovo assetto istituzionale e non il contrario.**

**Ed in realtà in questo aver colto, anche nelle sue contraddizioni, il nuovo che avanza nella società e nello Stato, nell'aver capito il superamento dei vecchi schemi esterni ed interni alla DC, nell'aver proposto un confronto libero ed aperto con tutte le forze politiche sui temi emergenti della trasformazione in atto nel Paese, in questo in sostanza ci sembra consista il merito maggiore del recente congresso democristiano, il sintomo che esso non è segno di declino, ma al contrario di un indizio di ripresa.**

**Mi rendo conto che tutto ciò non è facile da comprendere per chi rimane ancorato a vecchi pregiudizi e a vecchi *cliché*. Ma un esame serio ed approfondito, anche da parte della sinistra, non potrà non far emergere un giudizio meno superficiale e meno prevenuto sul congresso democristiano.**

Giovanni Galloni

# Una manovra di governo

DALLA PRIMA

mula e questo governo. Lo ripetevano ancor prima del congresso della DC e sono ancora oggi ancorati allo specifico attacco contro la maggioranza. Non ce ne meravigliamo: ognuno fa il proprio gioco e, pur in una situazione difficile, i comunisti e la componente della Cgil disporranno sul campo tutte le loro forze per raggiungere gli obiettivi che si sono prefissati.

La complessità della situazione politica del nostro paese è determinata anche da queste particolarità, dal fatto di dover compensare al proprio interno situazioni di grande tensione sul piano politico — come la contrapposizione tra governo e opposizione — alla necessità di condurre in porto operazioni delicate e complesse come quelle della ristrutturazione industriale e del risanamento della finanza pubblica. Le regole del gioco, in questo campo, non sono fisse, anzi si collocano in quella variabile di fattori spesso difficile da decifrare. Se vogliamo, per esempio, una economia libera e non assistenzialistica, ma, nel contempo, difendere — e semmai aumentare — i posti di lavoro dobbiamo per forza di cose riferirci ad alcune regole di mercato che sono ineludibili all'Est come all'Ovest, nei sistemi occidentali come in quelli del «socialismo reale»: occorre innanzi tutto produrre a prezzi e a costi competitivi e favorire gli investimenti in quei settori avanzati che consentano al nostro comparto economico nel suo complesso di risultare competitivo.

Parlare di «svolte conservatrici», di politiche rigoriste che punirebbero esclusivamente i ceti meno protetti, significherebbe soltanto accettare la linea critica di una sinistra obsoleta che, in virtù delle sue radici operaistiche, si muove come se la società italiana, il quadro internazionale nel quale ci collochiamo, fossero ormai codificati e calcificati. Per nostra fortuna così non è. Esiste da parte di una certa sinistra l'incapacità o il rifiuto a comprendere le ragioni dei mutamenti in corso in ragione di vecchi e superati obiettivi strategici «partito della classe operaia». Siamo di fronte ad una sfida ben più difficile ed affascinante: quella cioè di perfezionare il nostro sistema del pluralismo, del solidarismo, con l'efficienza e le capacità dell'amministrazione pubblica di farsi interprete, rispettandole, le esigenze individuali e collettive che il paese esprime.

Il futuro della società si gioca su un terreno di incontro e non di scontro. Questa era e resta la filosofia e il significato delle misure del governo e della sua manovra complessiva anticrisi. Perciò gli appuntamenti delle prossime settimane saranno importanti perché probabilmente nei mesi che ci attendono si giocherà l'avvenire stesso del nostro sistema e della nostra stessa capacità di adattarci ai mutamenti del quadro interno ed internazionale.

Remigio Cavedon

## Ai deputati e ai senatori dc

**Martedì 6, con inizio alle 17, si procederà in aula alla votazione del disegno di legge riguardante la conversione del decreto-legge concernente «Istituzione del sistema di tesoreria unico per enti e organismi pubblici». E' necessaria la presenza di tutti i senatori e deputati dc.**

# Intervento discutibile

DALLA PRIMA

*ne che trova la sua legittima rappresentanza nel Parlamento. Per questo il potere di intervento politico sulla gestione Rai è stato sottratto al governo ed attribuito alla Commissione parlamentare di vigilanza.*

*Di conseguenza il governo, e per esso la Presidenza del Consiglio, non aveva e non ha il potere di chiedere alla Rai di rescindere unilateralmente un contratto stipulato nella sua autonomia gestionale. Se un errore è stato compiuto dagli amministratori della Rai, essi ne devono rispondere esclusivamente davanti alla Commissione di vigilanza.*

*Diciamo queste cose con spirito di amicizia e di collaborazione verso il governo e la Presidenza del Consiglio alla quale abbiamo sempre confermato il nostro sostegno. Ma con eguale franchezza diciamo che nessuno può porsi al di sopra delle leggi per cose piccole o grandi che siano. Saremo e continueremo ad essere difensori dello Stato di diritto.* Amicus Plato, sed magis amica veritas.

■ **CAGLIARI** — L'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale ha in Sardegna disposto, in base alle norme di una recente legge la sospensione dell'erogazione di 3.812 pensioni di invalidità con importo superiore al trattamento minimo. Lo hanno reso noto i dirigenti regionali dell'INPS nel corso dei lavori del convegno sul tema «La riforma del sistema previdenziale e le risorse finanziarie dell'INPS».

# Commemorazione di Vittoria Quarenghi

Giovedì 9 marzo, alle ore 9, nella chiesa di S. Maria in Aquiro (piazza Capranica), il Gruppo D.C. della Camera farà celebrare una Messa in suffragio dell'on. Vittoria Quarenghi nel trigesimo della scomparsa.

Nello stesso giorno, alle ore 15, nella sede del Gruppo (II piano) l'on. Carlo Casini e Don Massimo Camisasca interverranno sul tema «Dalla fede alla politica, un ricordo di Vittoria Quarenghi». L'incontro sarà presieduto dall'on. Maria Eletta Martini.

**IL POPOLO**

Iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma e registrato quale giornale murale al Tribunale di Roma autorizzazione n. 1358

Direttore
GIOVANNI GALLONI

Direttore responsabile
MARCELLO GILMOZZI

Società editrice «Il Popolo» - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20.30

Sistema editoriale e litografia: Arti Grafiche Italiane Piazza delle Cinque Lune, 113 - Roma

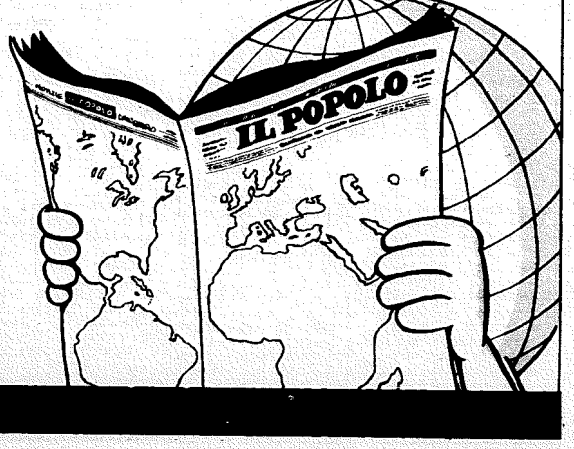
Stampa in edizione telefotomessa in fac-simile: Telestampa Giornali Nord (Te.Gi.N.) Via Vesuvio, 1 - Nova Milanese (Milano) Tel. 0362 43877-43878

Prezzi di vendita all'estero: Austria sc. 12 - Belgio f.b. 25 - Danimarca kr. 5.50 - Francia fr. 4 - Germania D.M. 1.60 - Grecia dr. 35 - Inghilterra p. 40 - Jugoslavia din. 24 - Libia pts 30 - Lussemburgo F.L. 22 - Norvegia Kr. 5.50 - Olanda fior. 2 - Portogallo esc. 35 - Spagna pes. 65 - Svizzera frs 1.50 - Svizzera Tic. frs 1.40 - USA $ 1 - Venezuela Bs 4.75

*Diffondete*
«IL POPOLO»

ABBONARSI A IL POPOLO

per conoscere ogni giorno, ogni mese, tutto l'anno,
la politica, la cultura, i commenti
del più grande partito democratico
d'Italia




**ABBONAMENTI 1984**

| | |
|---|---|
| annuo | L. 100.000 |
| semestrale | L. 51.000 |
| trimestrale | L. 26.000 |

Gli iscritti alla D.C. e alle sezioni d'ambiente potranno usufruire della tariffa agevolata.

*Spedizione con consegna decentrata*

L'importo dell'abbonamento può essere versato con assegno bancario intestato all'Amministrazione de «Il POPOLO», oppure con versamento sul nostro c.c.p. n. 60065000 intestato a Soc. ed. IL POPOLO, S.E.I.P. a r.l., Corso Rinascimento 113, 00186 Roma. In quest'ultimo caso si consiglia di inviare fotocopia della ricevuta all'Amministrazione del giornale affinché l'abbonamento abbia decorso immediato.

### Spadolini e La Malfa critici con Craxi: cresce il disavanzo

# Polemiche repubblicane sul decreto del Governo

di MARCO GIUDICI

ROMA — Un consiglio a Craxi? Soltanto questo: diffidare dei periodi di bonaccia. Viene da Spadolini, dice che l'ha imparato a suo tempo, quand'era lui inquilino di Palazzo Chigi. E in effetti, mentre a grande maggioranza si saluta giustamente l'esito del congresso dc come occasione di stabilizzazione e rafforzamento dell'alleanza di governo, il presidente del Consiglio rischia uno scivolone sulla buccia di banana del caso Carrà. Un infortunio probabilmente destinato a non provocare nulla di irreparabile, ma certo indicativo del fatto che Craxi deve muoversi con più prudenza.

Il Governo è atteso ad appuntamenti di ben altra importanza — a cominciare dal decreto anti inflazione, i cui articoli saranno da martedì all'esame della commissione Bilancio del Senato — appuntamenti che chiamano determinazione e lungimiranza insieme, decisione ma pure flessibilità, quel margine di flessibilità che esiste e che non altera il quadro e l'efficacia sostanziale dei provvedimenti contro la crisi.

Spadolini, per parte sua, è molto severo nei confronti di Craxi e fa capire — l'occasione delle sue dichiarazioni di ieri è un'intervista al *Giornale* — di aspettare al varco il presidente del Consiglio: «Fummo noi, ricorda il leader del PRI, a chiedere con la Democrazia Cristiana il riferimento al diritto di intervento dell'esecutivo una volta fallita l'intesa sociale. Ma nel quadro — si affretta ad aggiungere Spadolini — di una manovra complessiva; manovra che è contro l'inflazione, ma anche contro il disavanzo. Il disavanzo porta all'inflazione, e il disavanzo continua a crescere». Emendamenti sì, dice insomma il segretario repubblicano, ma debbono muoversi nel senso del rigore.

Bettino Craxi sa bene, del resto, che Spadolini ha politicamente buon gioco nel battere su questo chiodo: parlando ieri a Milano, il presidente del Consiglio non ha mancato di esternare la propria preoccupazione per una finanza pubblica «molto squilibrata», tanto più che «la situazione non può essere raddrizzata d'un colpo, bisogna dedicare le risorse disponibili ai settori produttivi e di sviluppo».

Le riserve repubblicane sull'azione del Governo sono confermate da un'intervista al *Mondo* di Giorgio La Malfa, il quale parla di «modestia della manovra sulla finanza pubblica», ricorda con un certo distacco che non il Pri, ma semmai «il Psi ha rivendicato la presidenza», e si pone su un piano di imparzialità rispetto alle forze in campo: «Io non penso — dice La Malfa — a una coalizione diversa dall'attuale ma ritengo che se la DC ritenesse di riprendersi il governo non ci sarebbe ragione di opporsi; anche nella DC — aggiunge il dirigente repubblicano — mi pare che cresca la consapevolezza che è sbagliato dare vita a governi fondati su stati di necessità».

L'opposizione comunista è scesa in campo, nelle ultime ore, con tre grossi calibri — Napolitano, Chiaromonte, Occhetto — per gridare di nuovo allo «scandalo» di una iniziativa di governo che non intende abdicare ai dinieghi di una parte sindacale.

Messi all'angolo dalle accuse di fomentare una opposizione pregiudiziale e politica a misure che in realtà non intaccano il salario reale dei lavoratori, i comunisti cercano di nobilitare il senso di una protesta dall'esito fallimentare in tutto il Paese con la proposta di un «patto per lo sviluppo», che «non è operaismo» ma di fatto non si sa cosa sia, su quali misure e contenuti poggi per garantire «un balzo in avanti dell'economia italiana». Sul decreto e la rottura sindacale si inasprisce la polemica tra comunisti e socialisti.

### Adesione al convegno del Vicariato

# I «mali di Roma»: contributo Cisl al dibattito

ROMA — La segreteria della Cisl di Roma ha compiuto una prima valutazione dei giudizi espressi dal cardinal vicario Ugo Poletti sulla situazione sociale della città, nel corso della conferenza stampa nella quale, tra l'altro, è stata annunciata una interessante iniziativa di studio e di dibattito sui «mali» di Roma.

La Cisl di Roma, ritenendo vano e strumentale il tentativo di leggere l'iniziativa del Vicariato in chiave di rapporti politici con le istituzioni, in tutta autonomia esprime un giudizio positivo sul rinnovato impegno della Chiesa di Roma a favore di quanti pagano, in termini di rinunce, di sacrifici, di esclusioni gli effetti della grave crisi economica e sociale che investe la città di Roma.

La positività di tale giudizio deriva non solo dalla indubbia autorità morale che ha il cardinale sui romani e non solo sui cattolici, ma dal fatto che le denunce dei mali ripropongono, con toni diversi, gli stessi temi che la Cisl e il sindacato in generale da tempo sollevano nella città, rilevando peraltro come all'aggravarsi della situazione economica e sociale (disoccupazione, sfratti, abusivismo, carenza di servizi assistenziali e sanitari, difficoltà nei trasporti, nel traffico, ecc.), faccia riscontro una sorta di indisponibilità della gente ad esprimere una democratica protesta e ad alzare la voce perché finalmente siano avviati a soluzioni i gravi problemi che rendono precaria ed insicura l'esistenza di decine e decine di migliaia di cittadini romani.

Come per il passato, nella analoga iniziativa del '74 la Cisl intende assicurare il suo contributo a questo dibattito che se non altro servirà a ribadire che il diritto di iniziativa sui problemi sociali in una società democratica va riconosciuto e assicurato a tutti favorendo la partecipazione dei singoli e delle associazioni, e che è comunque importante che la città intera si interroghi sulle possibilità di ridurre la disuguaglianza, contrastando vecchie e nuove poverta.

### *Prosegue il bilancio fra i democratici cristiani*

# Dopo congresso Va consolidata l'unità della DC

ROMA — Continua tra i democratici cristiani la riflessione sugli esiti del XVI congresso. Il problema di una linea politica che porti il Paese fuori dalla crisi e quello di un rinnovamento del partito che non può non passare per una condizione di unità, oltre le correnti, sono gli argomenti al centro delle numerose prese di posizione.

**CARTA.** «I problemi immediati del paese e la preparazione adeguata alle prove elettorali (europee e regionali sarde) esigono una mobilitazione straordinaria della DC al centro e alla periferia». Lo ha detto il ministro della Marina mercantile Gianuario Carta, di «Forze nuove» intervenendo in Sardegna ad una assemblea di iscritti dc. Affrontando il tema delle giunte locali Carta ha poi sostenuto che «la scelta congiunta della Dc per governare il Paese deve avere, attraverso una nuova iniziativa democristiana, un riscontro omogeneo nella periferia perché tale scelta, che non è occasionale o temporanea, risponde ad un disegno strategico solennemente ribadito dal XVI congresso della DC». Per risolvere il problema dei governi locali secondo Carta «non si deve ricorrere a sterili contenziosi: le decisioni devono invece scaturire da un senso comune di responsabilità di entrambi i partiti (DC e PSI)».

**CRESCI.** «Col passare dei giorni appare ancor più evidente il bilancio positivo del congresso. Esso è essenzialmente rappresentato da una forte e rara confluenza di molteplici componenti su una linea politica, quella del segretario». Lo scrive Giampaolo Cresci, consigliere nazionale della DC, in un editoriale su «Prospettive nel mondo».

«Questa omogeneizzazione di una notevole maggioranza rappresenta insieme ad una ben delineata minoranza — continua Cresci — una garanzia per tutto lo schieramento democratico. Il governo del pentapartito esce rinsaldato dal riconoscimento unanime della sua insostituibilità e dell'utilità della sua azione cui i democristiani dovranno portare un contributo di vigilanza, di equilibrio, di caratterizzante proposta. Chiusa la fase della riflessione congressuale la DC dovrà testimoniare di aver ritrovato se stessa, la sua unità, le sue origini e di saper accrescere il suo impegno nel governo, nel Parlamento, nel sociale. Si tratta ora — conclude Cresci — di sviluppare l'approfondimento che il congresso ha dedicato alla svolta tecnologica degli anni ottanta di cui Fanfani per primo nel dibattito precongressuale si è fatto portatore».

**DONAT CATTIN.** «Con Forlani è sempre vivo e valido il nostro rapporto personale e di gruppo per la gestione del partito, tutto dipenderà da come De Mita avrà macinato dentro di se quel che è accaduto; il listone non è una maggioranza, il governo deve definire un programma strategico organico con obiettivi e temporalizzazioni sufficientemente precisi, la rottura sindacale è una grossa disgrazia, no a governi «diversi», per la presidenza della Repubblica c'era sugli scranni dietro la presidenza del congresso della DC odore di sangue e arena». E' quanto sostiene il sen. Donat Cattin in una intervista

«Coi miei amici di Forze nuove dal finire dell'estate ho molto pensato e discusso delle necessità di iniziative di cambiamento della DC, se volevamo superarne la crisi. Ci siamo trovati a un bivio: o cercare di vitalizzare l'area Forlani, magari riducendola, per metterla in grado di promuovere movimento oppure riacquistare piena libertà alla nostra natura di sinistra del partito. La conclusione del congresso, come schieramento di lista, è stata perciò una delle previsioni».

**SCOTTI.** «Bisogna capire molto bene quello che è avvenuto, non accreditarlo né a insoddisfazioni né a rabbie che sono frutto di situazioni momentanee. Se non si capisce tutto questo, allora gli errori possono continuare. Per questo mi auguro che qualcuno abbia il coraggio non di fare discorsi, ma di aprire un cammino del tutto diverso: appellandosi alla gente, alla base, non ai capi-corrente».

«Si tratta di cominciare a capire che io ho parlato di neo-riformismo ed ho posto una visione moderna dei problemi all'orizzonte politico. Credo che sia utile sottolineare l'ottimismo della società e le forze e le capacità che in essa vivono di fronte alle molte nostre frustrazioni, di noi politici, che scarichiamo poi sulla società.

# *Una chiesa che chiede soltanto di servire*

di MARIO NARDUCCI

*«NON MANCA, però, chi si propone di utilizzare il convegno per una sorta di processo all'amministrazione di sinistra. Di qui la necessità di un confronto pacato e concreto sui punti di incontro e di dissenso che si sono registrati in questi anni tra amministrazione e Vicariato per fare di Roma una città diversa, più umana rispetto a quella che fu oggetto di esame critico con il convegno del febbraio del 1974». Così «L'Unità» del 29 febbraio chiudeva, davvero «pacatamente» e non a caso, il servizio sull'annuncio fatto il giorno prima dal Vicario di Roma cardinale Poletti di un nuovo convegno sui disagi e le contraddizioni della città, a dieci anni dai «mali di Roma»; disagi e contraddizioni che interpellano, come sempre, profondamente la realtà ecclesiale.*

*A parlare del convegno erano stati Poletti e la Caritas, né ancora s'erano avuti commenti di sorta; ma «L'Unità» sente già il polso della situazione e già sa che qualcuno è pronto a strumentalizzarla. Ma chi, di grazia? Ma c'è di più: proprio mentre si paventano strumentalizzazioni per il convegno che dovrà venire, ancora se ne fanno su quello che già fu. Nonostante due gestioni cittadine gravemente deficitarie e fallimentari (come dimostrano ampiamente i dati forniti dalla Caritas) ancora si ha il coraggio, dunque, di presentare una amministrazione come questa a guida comunista, come impegnata a lavorare per una Roma «più umana» rispetto a quella del 1974. E per questo si chiede la collaborazione del Vicariato.*

*Se però si tien conto delle affermazioni di Poletti, non sembra che l'amministrazione di sinistra sia molto aperta alla realtà ecclesiale: «A Roma, ha detto Poletti, il dialogo con le istituzioni pubbliche, dolorosamente non esiste, cioè è molto scarso, perché persiste ancora troppa diffidenza nei nostri confronti».*

*Al di là delle strumentalizzazioni e delle interpretazioni che se ne danno, con il Convegno di ottobre la Chiesa di Roma vuole solo fare la sua parte per contribuire al superamento delle molte realtà cittadine di emarginazione. E quando Poletti afferma che «le pubbliche istituzioni non possono coprire l'intero arco dei bisogni», ed offre «collaborazione, a patto che sia rispettosa e rispettata», mentre oggi la Diocesi «viene pressocché ignorata», vuole soltanto dire che la Chiesa non si rassegnerà mai né al suo isolamento né ai mali della città, proprio in nome della sua missione.*

*Nella dichiarazione consegnata dal Presidente della CEI a Craxi il giorno della firma del nuovo Concordato, figurava anche questa espressione: «la religione cattolica non è semplice affare privato»; e si metteva in risalto «l'intrinseco rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, per riaffermare che la Chiesa italiana è consapevole della situazione in cui versa il Paese «impegnato a superare una crisi di valori che toccano il suo profondo tessuto sociale e morale, le sue istituzioni, le sue prospettive».*

*Disoccupati, barboni, sfrattati, handicappati, tossicodipendenti, aborto, abbandono scolastico, stranieri, zingari, anziani, carcerati, fanno di Roma una città malata come e più di dieci anni fa. La Chiesa si interroga e si mette a disposizione. E a nessuno, tantomeno all'Amministrazione comunale, è lecito chiudere gli occhi, di fronte alla situazione di crisi, in nome del «tutto va bene perché ci siamo noi».*

### *Reazioni dopo la convocazione di Zavoli a palazzo Chigi*

# Preoccupanti interferenze nell'autonomia della Rai

ROMA — La convocazione a palazzo Chigi del presidente della Rai Sergio Zavoli, in merito al caso-Carrà, è oggetto di una sorprendente dichiarazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato.

«Non c'è alcuna interferenza — ha affermato ieri Amato — nella richiesta della presidenza del Consiglio di avere spiegazioni dai responsabili di un episodio che ha offeso l'opinione pubblica e che aveva già provocato interrogazioni parlamentari al governo; tanto meno c'è quando si tratti di un servizio pubblico. La presidenza del Consiglio ha il diritto di farlo ed ha altresì il diritto ad una risposta che peraltro, nel caso in esame, non è ancora arrivata».

Una dichiarazione che, specie nella sua conclusione, dimostra proprio il contrario di quanto vorrebbe sostenere, confermando che l'interferenza nell'autonomia dell'azienda c'è stata.

Sulla vicenda si sono registrate sempre ieri nuove prese di posizione. Il comitato di segreteria del Pri, a diffuso un comunicato nel quale si parla di «rischi crescenti di confusione di sfere e di responsabilità» e della necessità di «una effettiva tutela dell'autonomia della Rai». Per il vicesegretario del Psdi Renato Massari «la Rai non può uscire dal mercato e non può sottrarsi alle sue regole».

«Non c'è niente di immorale nel contratto tra la Rai e la Carrà se si considerano le quotazioni di un'artista apprezzata anche all'estero e le possibilità di sponsorizzazione che offrono i suoi programmi. E' immorale invece che si sia strumentalizzata questa vicenda per una nuova aggressione al servizio pubblico» afferma in un editoriale di «Prospettive nel mondo», il direttore della rivista Gian Paolo Cresci. Dopo aver scritto di inammissibili ingerenze Cresci aggiunge che «c'è da augurarsi ora che l'insolito interesse mostrato anche a livello di governo per il caso Carrà si sviluppi su un problema ben più ampio: dare una legge che garantisca il servizio pubblico ponendolo al riparo da strumentalizzazioni o ingerenze».

Sul caso-Carrà torna oggi il quotidiano socialista «Avanti» con un fondo del direttore Ugo Intini. Si tratta di una lunga sequenza di presunte motivazioni tecniche ed aziendali dietro alle quali si pretende di poter celare, con argomentazioni di merito, le vere ragioni del dissenso provocato dalla vicenda, che sono di metodo.

Si è appreso intanto che Berlusconi ha incaricato i propri legali di querelare il direttore del quotidiano «La Repubblica», Eugenio Scalfari, per l'articolo intitolato «una mossa inopportuna», pubblicato ieri nel quale ha ravvisato gli estremi del reato di diffamazione a mezzo stampa. «Le gratuite insinuazioni contenute nell'articolo si inseriscono — aggiunge il comunicato — nella serie di comportamenti di concorrenza sleale da tempo in atto da parte degli organi di stampa facenti capo ai centri di interesse cui appartiene il Network Rete Quattro concorrente delle reti Canale 5 e Italia Uno».

## Le tesi di politica estera approvate dal XVI Congresso del partito

# L'azione della DC per la pace

*Pubblichiamo le ventiquattro tesi di politica estera che il sen. Giulio Orlando, dirigente del Dipartimento affari internazionali della DC, ha presentato al XVI Congresso nazionale del partito. Queste tesi sono state approvate dal Congresso.*

**1** - La D.C., partito popolare di ispirazione cristiana, sceglie la pace come l'elemento centrale e il punto di riferimento essenziale nella sua visione degli affari mondiali. Il Partito deve riconoscervi la propria identità come bene unico ed indivisibile al centro della sua azione politica.

Gli insegnamenti della Chiesa attraverso le sue grandi Encicliche e le costituzioni conciliari, esprimono quella comprensiva concezione della Pace cui il Partito si ispira: Pace non è solamente assenza di violenza e di guerra, ma un organico rapporto fra Stati e Nazioni e soprattutto fra Popoli. Essa si realizza pienamente attraverso un immanente dialogo fra i Popoli sulla base dei valori storici e culturali di cui sono portatori: si esprime, altresì, attraverso un articolato rapporto fra gli Stati, che trova sostanza nel negoziato e nel riconoscimento della reciproca indipendenza e sicurezza.

La pace è un bene indivisibile pur nel quadro degli ambiti storici e regionali in cui le sue condizioni e la sua stessa stabilità devono trovare le loro radici.

**2** - La cultura della pace non può essere che universale e investire il rapporto con culture diverse per riconoscerne le comuni finalità basate sulla difesa della persona umana e sull'indipendenza reale dei popoli.

L'affermazione del «valore» pace comporta il rifiuto delle ideologie totalizzanti; e l'affermazione in positivo degli individui e dei popoli e delle nazioni, coniugata ai valori di libertà e di giustizia.

Cardine della nostra azione di politica estera deve essere un atto di fede nel negoziato quale strumento insostituibile per regolare la collaborazione fra popoli e fra Stati e per la soluzione delle controversie internazionali; essa deve valorizzare le Organizzazioni internazionali ed i meccanismi regionali e continentiali più idonei a superare e comporre le controversie e le tensioni ed a promuovere forme sempre più durature di collaborazione.

**3** - La politica estera dell'Italia, nella visione della DC, deve trovare il suo fondamento e la sua ispirazione nella visione dei valori storici e culturali di cui il Paese è espressione e deve essere conforme alle nostre strutture costituzionali ispirate agli ideali di libertà, di democrazia e di pace. Tali strutture, che la Nazione si è liberamente attribuite, determinano altresì la collocazione internazionale dell'Italia e la sua stretta associazione con Paesi che condividono le medesime tradizioni ed ideali.

Nelle scelte fondamentali della politica estera italiana — quella europea e quella atlantica — la Democrazia Cristiana, nell'azione e tradizione degasperiane, è stata elemento promotore e determinante.

## Libertà e giustizia

**4** - Nella scelta europea dell'Italia e nel perseguimento tenace e coerente dell'ideale di una Europa unita, la Democrazia Cristiana non è stata seconda a nessuna delle forze politiche italiane ed europee: essa ha l'orgoglio di annoverare i suoi uomini più illustri fra i grandi ideatori e promotori dell'ideale europeo.

In questo spirito sosteniamo senza riserve la recente iniziativa del Parlamento Europeo, di approvare il Trattato che dovrà dar vita all'Unione Europea. Ci impegniamo ad adoperarci perché il Parlamento Italiano proceda ad una pronta ratifica nazionale di questo Trattato il quale, dopo un periodo di incertezze, rappresenterà un nuovo passo avanti nella costruzione dell'Europa.

**5** - La scelta atlantica dell'Italia ha corrisposto e corrisponde a due essenziali esigenze. Da una parte una organica associazione coi Paesi aventi analoghe radici storiche e culturali nonché analoghe strutture ed aspirazioni democratiche, e dall'altra una scelta di pace e di sicurezza nel reciproco impegno di difesa.

Ora mentre l'Alleanza Atlantica nella sua area chiaramente delimitata ha garantito all'Europa ed ai Paesi dell'Atlantico del Nord un lungo ed ininterrotto periodo di pace, numerosi e gravi conflitti hanno turbato le altre regioni del Mondo. Tale pace ha poggiato su equilibri che è nostro dovere aiutare a preservare nel realistico riconoscimento della situazione e delle esigenze del mondo attuale, ma nella prospettiva di cambiare le condizioni che hanno determinato l'irrigidimento dei blocchi, il pericolo della loro estensione ad altri paesi, l'estendersi preoccupante dei conflitti locali.

**6** - L'obiettivo della sicurezza dell'Occidente non può venire raggiunto ed assicurato isolatamente attraverso misure militari: per essere stabile, deve essere associata ad una permanente direttiva politica tendente a

**Il sen. Giulio Orlando**

stabilire uno stabile e costruttivo sistema di relazioni con i Paesi dell'Est. Le due esigenze della sicurezza e della distensione sono tra loro complementari. Confermiamo pertanto il nostro inalterato impegno ad una partecipazione attiva al processo di cooperazione e sicurezza in Europa, avviato col solenne atto di Helsinki nel 1975. Tale processo vediamo nella sua globalità: la promozione dei rapporti fra i Paesi della intera Europa, al di là di quelli politici e di sicurezza fra gli Stati, deve realizzarsi peraltro anche attraverso crescenti relazioni umane, sociali ed economiche fra i popoli.

**7** - Il processo di cooperazione e sicurezza in Europa trova oggi espressione nella Conferenza di Stoccolma: tale conferenza, al di là dei suoi scopi specifici, è altresì simbolo della persistenza di quegli obiettivi di carattere generale che hanno ispirato l'intero processo: essenziale fra questi la distensione, quale obiettivo non rinunciabile e non sostituibile; tale distensione deve ispirarsi a quei valori culturali derivanti dalle comuni radici storiche dell'Europa, le quali devono rappresentare la base per un componimento dei contrasti e per la ricerca di una equilibrata convivenza.

Una distensione realistica, quale noi la concepiamo implica la coscienza delle persistenti differenze nei sistemi politici e sociali, ma non deve perdere di vista la esigenza di un ritorno verso valori universali e comuni.

**8** - La tutela contro il pericolo di un conflitto nucleare può oggi realizzarsi garantendo insieme una situazione di equilibrio quale strumento atto a scoraggiare il ricorso alla forza da qualsiasi parte e l'impegno al raggiungimento di accordi che garantiscano tali equilibri di forze a livelli sempre più bassi. E' questo il senso della nostra partecipazione alla decisione della NATO del 1979 che è stata una duplice, inseparabile decisione: di ristabilimento degli equilibri e di pressante invito al negoziato.

**9** - Deploriamo vivamente che i negoziati di Ginevra sulle armi nucleari siano stati interrotti — non certamente per responsabilità occidentale — ed auspichiamo una loro pronta ripresa, dato che è nell'interesse di tutte le parti il raggiungimento di una stabile e duratura situazione di equilibrio.

Tale equilibrio dovrà avere carattere di globalità: un negoziato strategico unificato e globale può realisticamente facilitare il raggiungimento degli auspicati equilibri con eguale sicurezza per *tutte* le loro componenti, rendendo altresì più agevole individuare elementi di superamento e di compensazione di quelle pregiudiziali (l'inclusione dei sistemi anglo-francesi) che hanno reso più complessi e difficili i negoziati di Ginevra. Nella globalità vanno compresi i negoziati per gli armamenti convenzionali non soltanto ai fini dell'equilibrio Est-Ovest, ma anche in relazione alla loro influenza destabilizzatrice verso i paesi terzi.

**10** - Una politica di pace non può esaurirsi nell'ambito regionale. Una dimensione in gran parte nuova ed allargata di politica internazionale si è andata affermando con lo sviluppasi ed ormai completarsi del processo di decolonizzazione e con l'affacciarsi di molti nuovi Stati sulla scena mondiale. Si è venuta pertanto a configurare una dimensione di relazioni Nord-Sud, alla quale deve attribuirsi pari dignità culturale e politica come elemento altrettanto centrale al di fuori dei blocchi contrapposti.

**11** - Il contenuto dei rapporti fra i Paesi industrializzati ed i Paesi emergenti del terzo Mondo presenta oggi aspetti di preoccupante involuzione ed esige ormai un chiaro ripensamento delle sue articolazioni e dei suoi stessi obiettivi. La Democrazia Cristiana dovrà farsi assertrice di chiari indirizzi per rivitalizzare questo rapporto e di parallele iniziative politiche, particolarmente nelle sedi europee.

**12** - Riteniamo che la dimensione europea sia particolarmente idonea a promuovere lo sviluppo di relazioni con questi Paesi, tali da preservare la loro identità storico-culturale, nonché quelle strutture di carattere regionale che devono rappresentare l'ambito naturale per la loro ordinata evoluzione. Fattori ideologici esterni ed estranei, così come strutture economiche e tecnologiche inadatte, devono considerarsi fattori negativi per lo sviluppo di quei Paesi e per la loro stessa indipendenza.

Elemento fondamentale delle relazioni coi Paesi del Terzo Mondo deve essere il riconoscimento ed il rispetto del non allineamento che essi hanno prescelto.

Un genuino non allineamento rappresenta un fattore importante per la stabilità internazionale, e come tale va incoraggiato quale fattore idoneo a ridurre rischi di crisi e per il mantenimento della indipendenza e sovranità dei Paesi interessati. In esso riconosciamo anche un nostro reale interesse nazionale.

**13** - La stabilità del non allineamento dipende in misura notevole dalla realizzazione di uno sviluppo economico-sociale immune da influenze esterne. Tutti gli Stati dovranno astenersi dallo sfruttare a proprio vantaggio situazioni politico-sociali di instabilità nonché crisi e conflitti di carattere locale. In questa visione è necessario promuovere e consolidare coerenti ed accettate direttive di comportamento verso i Paesi del Terzo Mondo che si ispirino e riconoscano i principi del non allineamento.

Il rapporto Nord-Sud dovrà poter conservare la propria distinta connotazione rispetto al rapporto Est-Ovest.

Crisi e conflitti di carattere regionale e locale non possono che aggravarsi col perdere la loro originaria connotazione. Tali crisi devono poter trovare la loro soluzione tenendo conto essenzialmente dei fattori storico-politici locali e regionali che le hanno determinate: una diversa direttiva non può certamente considerarsi nell'interesse della stabilità e di un armonico sviluppo internazionali in genere.

**14** - Il rapporto coi Paesi emergenti non può e non deve limitarsi a forme e programmi assistenziali: esso deve avere contenuto globale ed impostarsi politicamente sulla garanzia del rispetto della neutralità e dei principi del non allineamento. Esso deve essere strettamente collegato ai valori della indipendenza e sovranità di questi Paesi ed al processo storico che l'ha accompagnata, nella affermazione e ricerca della loro identità nazionale. Vanno altresì assistiti quei movimenti di liberazione tendenti ad una genuina affermazione nazionale. Tale identità nazionale ha politicamente assunto forme diverse, da accettarsi e rispettarsi in quanto siano espressione di genuini valori popolari, nel quadro anche di strutture regionali. A queste strutture va riconosciuta particolare rilevanza.

**15** - Il rapporto politico-economico Nord-Sud deve non solamente incoraggiare forme genuine di non allineamento, ma incoraggiare altresì la evoluzione ed il rispetto dei diritti umani, privilegiando il rapporto con quei Paesi che maggiormente aderiscono a questi principi e si ispirino alle regole della vita democratica. Tali rapporti non devono tuttavia proporsi di esportare modelli impropri a quei Paesi, siano essi politici, economici o sociali, estranei alla identità di quei popoli.

Nelle sedi europee in particolare, oltreché nel contesto internazionale generale, l'Italia dovrà farsi assertrice e promotrice di direttive di azioni ispirate a questi principi.

**16** - Talune situazioni di crisi e conflitti in atto al di fuori dell'ambito europeo destano attualmente gravi preoccupazioni per la stessa stabilità degli equilibri internazionali e richiedono pertanto l'adozione ovvero il proseguimento di urgenti appropriate iniziative prioritaria in questo quadro, anche perché interessa la vitale area mediterranea, è la situazione del Libano e del Medio Oriente in generale.

La presenza e l'azione italiana in Libano ha trovato universale apprezzamento e riconoscimento perché rigorosamente ispirata a non interferenza e a disinteressata protezione delle popolazioni, con elevate caratteristiche umanitarie.

**17** - L'Europa, può dare un importante e non sostituibile apporto alla soluzione della complessa crisi nel Medio-Oriente fondamentalmente determinata da fattori storici, politici ed umani aventi origine regionale, con i quali deve basarsi ogni realistica ricerca di duratura soluzione. Riteniamo che la Dichiarazione Europea di Venezia sulla situazione palestinese presenti tuttora persistente validità e vada riproposta nelle sedi opportune perché si soddisfi l'aspirazione alla patria del popolo palestinese e la sicurezza dello Stato israeliano attraverso la reciprocità del riconoscimento.

**18** - Preoccupante risulta la situazione in varie regioni dell'Africa, dove crisi locali sono state aggravate e rese più complesse da dirette interferenze esterne e dal disconoscimento di genuine aspirazioni nazionali e di diritti umani. E' con preoccupazione che osserviamo pertanto il persistere delle situazioni di crisi, ormai da vari anni in atto nel Corno d'Africa nell'Africa Australe; ogni sforzo va compiuto per affermare la validità del principio di autodeterminazione dei popoli, il rispetto delle decisioni dell'ONU, l'adozione di iniziative o la prosecuzione dei negoziati specie in favore del popolo eritreo, che ha conservato un rapporto di tradizionale amicizia con il nostro Paese.

**19** - L'Europa comunitaria ha sviluppato e prosegue con i Paesi del Continente Africano forme di collaborazione, quali quelle istituite con la Conferenza di Lomé, che trovano tutta la nostra partecipazione ed il nostro appoggio. Loro obiettivo è quello di dare appropriata assistenza nella evoluzione economico-sociale di quei paesi e nel consolidamento delle loro istituzioni. Una situazione di stabilità nel Continente Africano ha per l'Europa e per la Comunità internazionale una rilevanza prioritaria.

## Per la democrazia

**20** - Nel continente asiatico guardiamo con viva comprensione alla risoluzione e consolidamento delle strutture politico-sociali della grande Nazione cinese che rappresenta e rappresenterà sempre di più un fattore essenziale di progresso e di stabilità in quel Continente. Gli equilibri politici e di sicurezza in Asia sono intimamente legati a quelli dell'Europa; a questi equilibri partecipano grandi Paesi come il Giappone, e dinamici raggruppamenti regionali come l'ASEAN.

Esprimiamo l'ammirazione per l'eroica lotta condotta da quattro anni da tutti i movimenti di resistenza che lottano per difendere l'identità del loro Paese. Chiediamo un negoziato per l'Afganistan che ponga fine all'invasione straniera, al massacro della popolazione e restituisca l'indipendenza a quel martoriato Paese.

**21** - Un'attenzione particolare rivolgiamo al grande Continente Latino-Americano: la sua realtà ed identità sul piano mondiale dovrà potersi sempre più affermare lungo le direttive di un'autonoma evoluzione. I suoi legami storici ed umani con l'Europa, ai quali l'Italia ha dato contributi ed apporti tra i più significativi, dovranno potersi approfondire nel quadro di forme di collaborazione politico-economica che diano anche impulso ai processi di aggregazione regionale e sub-regionale. Le dimensioni raggiunte dai problemi economici dell'America Latina fanno sì che l'Europa possa dare per la loro soluzione apporti che, per quanto contenuti, potranno tuttavia avere portata e significato anche al di là della loro stessa consistenza, soprattutto sul piano del sostegno ai movimenti democratici che si battono contro la dittatura di qualunque segno. La DC italiana guarda con ammirazione all'impegno coraggioso della Democrazia Cristiana cilena.

**22** - Le crisi più pressanti e drammatiche di identità politico-sociale si hanno oggi nell'America Centrale. Tali crisi affondano le loro radici in ingiustizie sociali storicamente radicate e sono state rese più complesse da interferenze di natura esterna. Sono in corso tuttavia iniziative di matrice regionale — in particolare il gruppo Contadora — che consideriamo maggiormente idonee a facilitare la soluzione di quelle situazioni: a quelle iniziative auspichiamo pieno successo e confidiamo che possano trovare la necessaria collaborazione da tutte le parti interessate, ai fini del raggiungimento di soluzioni basate sugli interessi di quegli Stati ed esenti da interferenze esterne.

**23** - La politica economica all'estero costituisce a causa della nostra natura di Paese trasformatore, una struttura portante del nostro intero sistema economico. Essa è condizionata dal realizzarsi delle più ample condizioni di pace; dall'espansione degli scambi; dalla partecipazione di tutti i Paesi. Una revisione dei meccanismi internazionali ed europei e dei nostri stessi strumenti di cooperazione e di aiuto allo sviluppo si rende necessaria per superare la gigantesca crisi strutturale dell'economia mondiale che genera ed estende indebitamento e fame soprattutto nei Paesi più poveri.

**24** - La Democrazia Cristiana promuoverà un rilancio della politica dell'emigrazione distinguendo tra italiani integrati nel Paese ospite e per i quali saranno favorite iniziative culturali per corrispondere alla domanda di italianità e italiani che hanno scelto il mantenimento della propria cittadinanza. Per questi ultimi la DC è impegnata a favorire con la concessione del voto una reale partecipazione alla vita nazionale.

La Democrazia Cristiana, nei suoi organi e nelle sue strutture, deve impegnarsi attivamente in un rapporto chiarificatore perché gli obiettivi di una politica estera corrispondente alla domanda di pace siano sempre più chiaramente compresi e ricevano il necessario e largo sostegno democratico, garante essenziale della loro validità.

# ARGOMENTI

### A proposito del XVI Congresso

## Analisi carenti da parte del PCI

IL FATTO che «l'Unità» nella sua edizione domenicale abbia sentito l'esigenza di dedicare tre intere pagine dell'inserto ad un commento sul Congresso democristiano conclusosi mercoledì mattina è certamente segno di attenzione riservata dall'organo comunista al dibattito interno di un partito, il nostro, con il quale un confronto aperto e leale è restato e deve restare aperto anche da parte del PCI. E' in ogni caso un segno di attenzione che contrasta con i primi superficiali giudizi della stessa *Unità* che aveva sommariamente valutato il Congresso collocandosi sulla scia del luogo comune del preteso irreversibile declino della DC.

Molto più cauto in realtà appare il giudizio dell'on. Napolitano, che abbiamo visto osservatore presente ed attento durante tutto l'arco delle cinque giornate del dibattito, e che ha potuto cogliere tutta l'ampiezza e anche la complessità dei problemi emersi da un partito le cui radici sono profonde nella storia e nella società italiana.

C'è tuttavia una visuale profondamente errata e frutto di preconcetto che guida l'intera inchiesta giornalistica condotta sul Congresso DC: ed essa riguarda la incomprensione del punto politico nodale della relazione di De Mita sul valore strategico della scelta del pentapartito interpretato non solo nell'intervento di Napolitano, ma anche nel saggio storico di Baduel, come una sorta di chiusura, di cristallizzazione, di ingabbiamento, in una formula politica asfittica e autosufficiente.

La conferma che non si tratti di nulla di tutto questo viene proprio dall'intervento dell'on. Formica, capogruppo socialista della Camera. Formica infatti nega con forza e sembra anche con convinzione che il pentapartito sia attualmente o possa essere una strategia, perché nega che i partiti che fanno parte del governo, e in primo luogo il suo, abbiano linee politiche e quindi strategie convergenti. Ma se le cose stanno così, cade l'accusa che la DC sia venuta al Congresso con una proposta politica vecchia e d'imbalsamazione della formula pentapartito.

E' vero invece il contrario, che si riapre per la DC uno spazio di iniziativa ancora tutta da esplorare perché un pentapartito il quale si rivelasse incapace di acquistare un respiro strategico, di affrontare e di risolvere nel Paese, in un dialogo aperto con tutte le forze sociali e politiche, i problemi delle istituzioni e della ripresa economica, riverebbe in breve volger di tempo la sua fragilità.

**G. G.**

### Carcere, gulag, manicomi

## Pacifisti in URSS: dura repressione

IN OCCIDENTE si ha un'idea un po' imprecisa e approssimativa sulla realtà politica delle società nei Paesi comunisti, concepite talvolta come un riflesso obbligato e scontato del totalitarismo, di cui sono invece soltanto le vittime inermi. Si è spesso parlato dei movimenti pacifisti ad esempio nella Germania orientale, dove è particolarmente attiva la Chiesa, come forza aggregante di molti movimenti spontanei. Ma poco si sa del pacifismo nell'Unione Sovietica. Eppure da un anno e mezzo vi opera il cosiddetto «gruppo di Mosca», costituitosi il 4 giugno 1982 con regolare statuto ed esplicito richiamo all'art. 69 della nuova Costituzione dell'URSS, che fa obbligo a tutti i cittadini di «operare per la pace».

Gli obiettivi del gruppo sono il superamento della frattura psicologica e culturale fra Occidente e Oriente, il ripristino dei valori comuni nella ricerca della distensione e della pace, ristabilendo e valorizzando i fattori di fiducia reciproca che devono valere sia a livello popolare che di governi. Nella «dichiarazione di principi» non si muove alcuna critica agli Stati, non si propongono disarmi unilaterali, ci si impegna ad allinearsi e sostenere senza riserve la politica ufficiale che pone la distensione come obiettivo primario della politica estera del Cremlino.

Ma il regime non solo non pare gradire l'attività di questo gruppo — al quale hanno già aderito ufficialmente un migliaio di persone — ma lo ha immediatamente catalogato fra i dissidenti, sottoponendolo quindi alle «cure» particolari della repressione di Stato. Così ad esempio il 6 agosto scorso, una manifestazione indetta per commemorare il 39° anniversario della bomba atomica che ha distrutto Hiroshima, manifestazione che si svolgeva in forma privata, con la proiezione di documentari, è stata bloccata da un duro intervento degli agenti del KGB, che ha dato il via a tutta una serie di iniziative per disarticolare il vertice dell'associazione, disperderne gli aderenti, cancellarne ogni velleità.

Così (a quanto si apprende attraverso la associazione Francia-URSS che — ovviamente da parte parigina — è intervenuta ufficialmente per denunciare questa allarmante situazione) otto dirigenti del «gruppo di Mosca» sono stati arrestati e condannati a pene varie (il promotore del movimento, Oleg Radzinski, ad esempio, è stato condannato a un anno di carcere e cinque di campo di lavoro). Diversi hanno perduto l'impiego e sono stati d'autorità retrocessi a lavori umili. Secondo la denuncia francese, un eminente economista è stato precettato come spazzino; un fisico è passato da un istituto di ricerche a usciere di teatro; altri sono stati sottoposti alle consuete «cure psichiatriche»; altri ancora associati — come si diceva — alle patrie galere sotto l'imputazione di «denigrazione del sistema sovietico».

Come si vede, il pacifismo — anche se depurato di qualsiasi critica politica al regime — non è gradito nell'Unione Sovietica. Il che non è un buon segno, come ognuno dovrà convenire. E forse non sarebbe male se, fra i nostri pacifisti, si tenesse conto anche del fatto che, oltre alla evidente sproporzione nel numero e nella qualità dei missili che si fronteggiano in Europa — messa sotto tiro da 243 SS-20 con 729 testate — vi è anche una odiosa e inquietante sproporzione nel modo di concepire il rapporto fra il cittadino e lo Stato. Il che non può che confermare i nostri timori.

**M.G.**

### Un ciclo di conferenze del Pontificio Ateneo Antonianum a Roma

# I limiti della scienza e la libertà dell'uomo

di ROBERTO ZAVALLONI

*INAUGURANDO il ciclo di conferenze del 1984 promosso dalla Cattedra francescana del Pontificio Ateneo Antonianum, il sen. Adriano Bompiani, in qualità di scienziato biomedico e di accademico pontificio, ha portato un alto contributo di testimonianza sulla tematica:* La vita come prodigio e come speranza. *Con questa trattazione, egli si è inserito nella scia del messaggio francescano, considerato anche di recente, in una grandiosa opera musicale, un canto di risurrezione, e quindi un canto di speranza.*

*La relazione del sen. Bompiani è stata introdotta dalla presentazione degli* Atti del Congresso sulla speranza, *promosso dall'Antonianum nel 1983 per celebrare due ricorrenze fondamentali della sua storia: il centenario della fondazione del Collegio S. Antonio in Roma come sede dello Studio generale (1883) e il cinquantenario della sua erezione canonica come Ateneo pontificio (1933).*

*Presentando questi Atti, il p. Cardaropoli, rettore dell'Antonianum, ha fatto rilevare che la speranza acquista tanto più valore quanto più essa va in crisi; e quanto meno vi è di speranza nel mondo, tanto più vi è bisogno di parlarne e di educare alla speranza.*

## I primati

*Ed è precisamente a questa speranza, radicata nell'organismo dell'essere umano, che si è richiamato il sen. Bompiani. Il suo discorso si è svolto seguendo una duplice serie di considerazioni: prima considerazioni di carattere biologico, poi considerazioni di natura etica.*

*Le considerazioni di carattere biologico hanno preso l'avvio dalla constatazione che tutta la vita è un prodigio e si sono svolte sulla linea di tre passaggi: l'origine della vita, l'origine dell'uomo, l'origine dell'individuo.*

*Tutti convengono sulla difficoltà di definire la vita, quanto meno in modo esaustivo, e altrettanto avviene allorché si cerca di stabilirne l'origine sotto il profilo scientifico. La cosmologia moderna ci informa, comunque, che l'universo è un sistema evolutivo, apparentemente irreversibile e orientato, in fase di espansione continua nel corso del tempo.*

*Nella storia dell'universo si scorge un progressivo moto verso la complessità della materia, finché la complessità è tale da rendere possibile la comparsa di un essere vivente. Una sorta di «psichismo», per quanto primordiale, è sempre associato al «biologico»; e lo sviluppo della complessità di queste due dimensioni sarà parallelo, nel corso del tempo evolutivo dei viventi, sino alle più elevate espressioni dei primati e dell'uomo. Certamente, è impossibile conoscere le tappe primigenie di questa dinamica, che va dall'atomo, alla molecola, al vivente, sebbene la scienza moderna abbia individuato una «fase» necessaria in questa vicenda: fase costituita dal substanziarsi di una «informazione genetica».*

*Per quanto riguarda l'origine dell'uomo, è certo che la specie umana non differisce nei suoi meccanismi biologici sostanziali e nell'applicazione formale delle azioni ontogenetiche dalle altre specie viventi. E questo è un dato a favore della continuità della specie, ed è in linea con il concetto di evoluzione progressiva. Ma oggi si hanno dati scientifici di ordine biologico, confermati dai reperti fossili, che obbligano a rivedere un tale concetto e conducono a sostenere l'ipotesi di una evoluzione per salti, ove un cambiamento improvviso ha dato luogo a specie immediatamente distinte e divergenti.*

*L'origine dell'individuo rivela la prodigiosa storia che ognuno vive nel grembo materno. Si conosce, oggi, molto di più sulla genesi formale di ogni singolo esistente, a partire da quel patrimonio di informazioni genetiche che lo caratterizza. E' l'embriologia — la scienza che si interessa della genesi degli esseri viventi — che ci insegna la ragione della singolarità di ogni individuo.*

*L'avventura umana nel grembo materno permette di concludere che, in definitiva, in nessuno stadio dello sviluppo embrionale si passa da una condizione biologicamente e geneticamente «non umana» ad una condizione umana, ed è certo che il prodotto della concezione umana, in qualsiasi stadio di sviluppo venga considerato, dimostra una potente «personalità biologica».*

*Sin dalla fase endouterina il concepito umano presenta «dignità di vivente» prepotentemente affermata in ogni stadio di sviluppo. Ma non si delega, con questo, alla biologia ogni esaustiva interpretazione dell'uomo e della sua natura.*

*L'uomo è un «animale reso fisicamente capace di percepire il destino sopranaturale che gli è proposto». La distinzione tra animale ed uomo passa a livello non dell'organismo, ma di quella dimensione tipicamente umana che è chiamata: lo spirituale. In questo si sostanzia la dignità dell'uomo, e quindi la speranza nella vita dell'uomo.*

*Le considerazioni di natura etica, svolte dal sen. Bompiani, si riferiscono precisamente alla dignità dell'uomo e agli attentati che troppo frequentemente oggi si compiono contro di essa.*

## Evoluzione

*Dalle primordiali manifestazioni di manipolazione, molte delle quali ci appaiono favorevoli all'evoluzione dell'uomo, si è passati oggi ad una manipolazione integrale della natura. La manipolazione ha assunto il carattere, ormai, di una rivoluzione radicale: alla storia della simbiosi dell'uomo con la natura (più o meno armoniosa, ma sempre a conflittualità limitata) si è sostituita l'ottica prometeica della dominazione del mondo fisico, che rende l'uomo sempre più indipendente dalla natura, ma sempre più dipendente dai condizionamenti che egli stesso si è creato.*

*Di fronte a questi interrogativi, resi oggi di dimensione più acuta e gigantesca rispetto al passato dall'evoluzione scientifico-tecnologica, sorgono problemi inquietanti, ai quali si deve dare una risposta etica, tenuto conto della sostanziale ambiguità delle scienze biologiche. A questo proposito, il sen. Bompiani si domanda se vi sia un punto di riferimento «etico», pienamente umano, condivisibile da tutti. E risponde di sì, in questi termini: «Ritengo che lo sperimentatore in campo umano debba avere ben presenti i limiti delle scienze biologiche nei confronti di una interpretazione esaustiva dell'uomo. Penso che lo scienziato debba autolimitarsi, allorché abbia la consapevolezza che la sua azione possa provocare una limitazione della libertà altrui».*

# L'esercizio del ministero catechistico in Italia

UNO STRUMENTO di analisi e di ricerca costruttiva per il rinnovamento catechistico a Roma e in Italia: questi gli estremi della carta d'identità con cui si presenta in libreria un agile testo edito alla fine dello scorso anno da Coletti sotto il titolo «Catechisti per la città» (pp. 164, lire 7.900). Curato dall'équipe del Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi del Vicariato di Roma, il libro raccoglie i dati emersi nella diocesi di Roma da un'indagine sociologica realizzata fra i catechisti italiani dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma agli inizi del 1982.

«Il movimento dei catechisti anche nella nostra Diocesi cresce in quantità e qualità — afferma il Cardinale Vicario Ugo Poletti nella *Presentazione* — e costituirà per i prossimi anni uno dei cardini della pastorale diocesana.

«La lettura delle risultanze che pubblichiamo, arricchita dal contributo di alcuni esperti, mette in luce gli aspetti positivi e quelli che debbono ancora essere promossi nell'esercizio del ministero catechistico».

Gli «esperti», tutti molto competenti, propongono ciascuno una «lettura» particolare delle rilevazioni sui catechisti romani: pastorale (Sergio Pintor), sociologica (Cesare Martino e Paolo Montesperelli), antropologica (Lino Prenna) e con prospettive teologiche-ecclesiologiche (Pino Scabini). Le «letture» sono completate dal testo del questionario utilizzato nell'indagine stessa su cui è basato «Catechisti per la città» e da un breve documento a cura dell'équipe dell'Ufficio Catechistico Nazionale, intitolato «Il progetto di catechesi della Chiesa in Italia.

«Confido dunque — conclude il Cardinale Vicario nella sua *Presentazione* al libro — che questa pubblicazione possa costituire un valido strumento di riflessione per i catechisti, per i docenti dei Centri di formazione, per i parroci e per tutti i responsabili della pastorale. Le suggestioni fornite dalla successiva ricerca diventeranno fonte di analisi e di progetti concreti, capaci di coinvolgere le parrocchie e le prefetture in un nuovo impegno di servizio per la formazione dei nostri catechisti, insostituibili servitori della Parola».

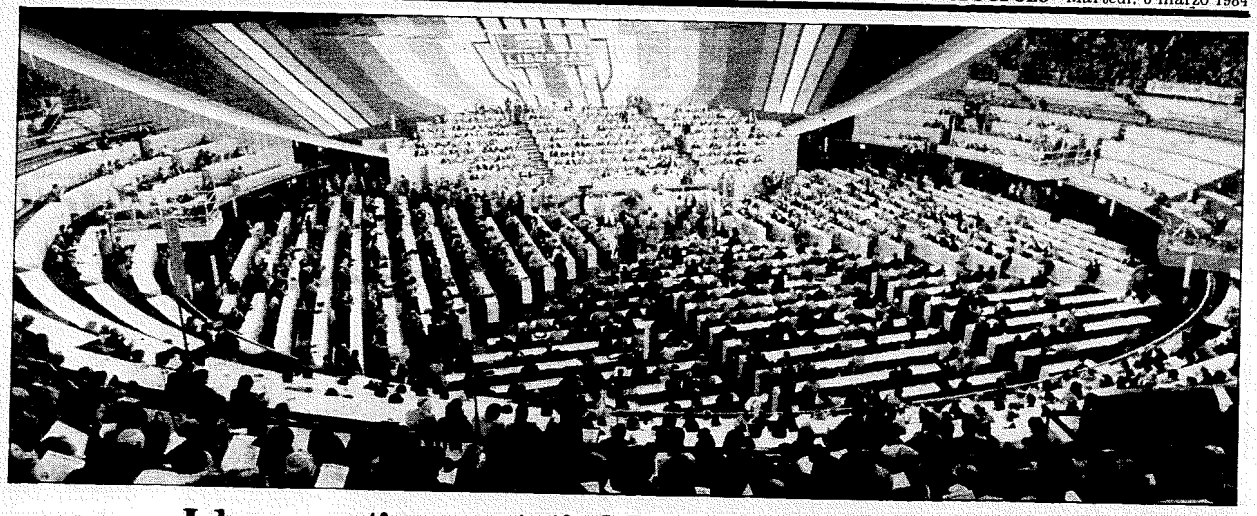
**Gianni Maritati**

# Relazione del cardinale Ratzinger sul Terzo mondo

Tra cristianesimo e marxismo c'è contraddizione anche se in molte regioni del Terzo mondo (dall'America latina all'Africa, all'Asia) attraverso la «teologia della liberazione» la prassi marxista sembra fornire nuove frontiere al Vangelo. A muovere questa osservazione critica è la Congregazione per la dottrina della fede con un intervento del suo prefetto, il cardinale Joseph Ratzinger.

Nel corso di una riunione riservata Ratzinger ha svolto una relazione, che viene pubblicata dal mensile «30 Giorni», in cui osserva che «la teologia della liberazione rappresenta un pericolo fondamentale per la fede della Chiesa» perché mette il popolo, inteso come coloro che partecipano alla lotta di classe contro la gerarchia.

Tre fattori, secondo Ratzinger, hanno reso possibile questo fenomeno sottovalutato (perché non rientrante in nessuno schema esistente): il clima teologico postconciliare, le filosofie neomarxiste, la sfida morale della povertà e dell'oppressione.



## I documenti presentati al XVI Congresso nazionale

# La politica sociale della DC

*Pubblichiamo anche oggi documenti del XVI Congresso nazionale del partito. In particolare, si tratta di una mozione presentata sui problemi della scuola, una sulla vasta ed importante tematica afferente il mondo del lavoro e due sui problemi degli emigranti e della presenza dc all'estero.*

## I problemi del lavoro

I sottoscritti delegati al XVI Congresso della Democrazia Cristiana consapevoli — come molti ormai evidenziano — che la crisi economica che travaglia il Paese lungi da essere di tipo congiunturale è invece strutturale e come tale destinata a protrarsi per lungo tempo, ritengono di dover mettere in evidenza anche in questa sede che l'aspetto forse più angosciante di questa crisi è quello, tra gli altri relativo alla sistematica espulsione dal posto di lavoro di migliaia di lavoratori o della loro destinazione alla Cassa Integrazione. Questo fenomeno deve essere affrontato con competenza, con disponibilità totale, con priorità.

Va innanzitutto ricordato:

— che si è in presenza di una sostanziale caduta di significato del lavoro sempre meno motivato da un punto di vista etico e sempre più invece da ragioni edonistiche, di prestigio, di immagine, di potere;

— che è crescente il divario tra Asoggetti garantiti" e "soggetti marginali" tra occupati e non occupati; appare evidente che alla cultura della solidarietà va sostituendosi, in non pochi settori, il corporativismo, l'individualismo, il privilegio di piccoli ceti così detti emergenti.

I cattolici — primi tra gli altri — sono chiamati di fronte a questa situazione a testimoniare una speranza che si declina in operatività, in scelte, in decisioni concepite e gestite con determinazione affinché gli emarginati, i più deboli, i meno difesi, abbiano in essi e, quindi, nella Democrazia Cristiana un punto stabile sicuro di riferimento.

Ricordano i Vescovi lombardi in un recente documento che «ogni uomo, e perciò anache l'handicappato, ha diritto a un lavoro conforme alle sue capacità; anche nei momenti di crisi la salvaguardia della dignità dell'uomo del lavoro *deve rimanere il principale criterio ispiratore di ogni intervento e di ogni progetto di ripresa... i problemi del lavoro sono infatti prioritari rispetto a quelli del profitto*».

Quindi mai come oggi ci sentiamo di affermare in questa sede che la politica sociale e del lavoro deve essere al centro di una seria strategia politica: ciò comporta una forte decisione ad affrontare il cambiamento tesi ad andare verso una efficace gestione dei bisogni essenziali. Oggi invece siamo in presenza — come afferma un recente rapporto del Censis — di una pluralità di bisogni etici diversi ma nel senso che siamo tutti convinti che l'illuminismo etico ha generato la frammentazione piccolo-borghese dei valori, dei comportamenti, per cui occorre un ritorno verso valori più comunitari.

Una risposta positiva alle domande di certezza e di fiducia che salgono dai settori meno difesi della società, può e deve essere organizzata sviluppando i seguenti punti:

■ **SALARIO** — Se da un lato permane la necessità di intervenire sui meccanismi di indicizzazione, al fine di contenere il processo inflattivo, dall'altro rimane aperta la problematica concernente la struttura del salario. La contingenza va ridefinita nella sua natura e funzione considerandola come adeguamento totale al costo della vita di quella parte di salario ritenuto essere un minimo vitale. Il salario deve avere una struttura articolata e chiara: un minimo vitale, una parte professionale ed un'altra legata alla produttività. E' necessario riordinare e omogeneizzare gli oneri sociali. Peraltro i problemi del costo del lavoro e del salario non possono essere considerati a sé stanti: infatti l'accento va posto sul reddito nel suo complesso. All'interno di questa problematica l'attenzione deve essere centrata sul reddito familiare, in questi anni sempre più penalizzato e subordinato ad altre scelte.

■ **MERCATO DEL LAVORO** — E' fondamentale capire che per un verso sta rapidamente cambiando la struttura dei percorsi lavorativi e dall'altro non sarà certo con il ricorso alla «deregulation» che si risolveranno i problemi. La gestione del mercato del lavoro diventa oggi un momento vitale per gestire la crisi e per non creare ulteriori divaricazioni tra soggetti «garantiti» e «marginali». Da una cultura del «posto di lavoro» bisogna passare ad una cultura «del lavoro», non più quindi tanto e solo la difesa del «posto» quanto del diritto di ciascuno al lavoro. Tutto si imperniera nel prossimo futuro sulla capacità di generare strumenti idonei a far sì che mobilità, trasformazioni professionali e incontro tra domanda e offerta di lavoro, diventino realtà. In questo senso deve essere riformato lo strumento del collocamento in un'ottica che consenta di perseguire, tra gli altri, i seguenti obiettivi:

- Controllo e gestione amministrativa;
- Informazione, orientamento e assistenza ai lavoratori;
- Osservazione dell'andamento e delle caratteristiche dei mercati di lavoro locali.

■ **OCCUPAZIONE** — E' necessario intervenire su più fronti con un ventaglio di soluzioni convergenti quali:

— superare la rigidità del tempo di lavoro rendendo possibile le prestazioni a tempo parziale sia di tipo orizzontale che verticale;

— affrontare possibili soluzioni, all'inizio magari settoriali, di riduzione dell'orario di lavoro;

— incentivare l'occupazione giovanile attraverso la formazione professionale. Sotto questo aspetto contratti di scuola-lavoro possono essere proficuamente realizzati d'intesa con le aziende se si lega la dinamica salariale alla dinamica professionale;

— realizzare strutture pubbliche di job-creation per sostenere e guidare la formazione di lavoro autonomo o cooperativistico;

— dare attuazione al fondo di solidarietà;

— procedere ad una ristrutturazione della Cassa Integrazione che dovrà essere ricondotta da forme di sussistenza senza sbocco a interventi temporanei, finalizzati e limitati; in alcuni casi sarà certamente possibile gestire la Cassa integrazione applicando i contratti di solidarietà.

**Primo firmatario: Alberto Garocchio**

## Le sezioni dc all'estero

I delegati e i segretari regionali della DC all'estero presenti al XVI Congresso *constatano*

— che il vivo desiderio e gli sforzi compiuti dagli iscritti all'estero per garantire e rafforzare l'esistenza della Democrazia Cristiana hanno incontrato incoraggianti manifestazioni positive da parte della Direzione nazionale, che si è impegnata nel rilancio dell'ufficio di coordinamento delle sezioni all'estero, nella ricezione nello Statuto del Partito dei Comitati regionali all'estero, nel dedicare pagine speciali de «Il Popolo», ed infine con la riattivazione — nell'ambito del Dipartimento Relazioni Internazionali — del settore degli italiani all'estero;

— che da tale collaborazione è scaturito un progresso organizzativo costituito da un significativo miglioramento del tesseramento, dall'aumento del numero delle sezioni, e dalla celebrazione dei congressi statutari e dei precongressi in preparazione del XVI Congresso;

*Ritengono* conclusa la fase iniziale di assetto organizzativo e statutario e pertanto chiedono che sia garantita la possibilità di un regolare funzionamento delle strutture all'estero;

*Chiedono*

— che l'attività del Partito all'estero sia sostanziata da precise scelte politiche, operate dalla Direzione, sui principali problemi coi quali i nostri iscritti sono quotidianamente confrontati,

— che una infrastruttura, organizzativa e amministrativa sia costituita tanto a livello centrale che a tutti i livelli periferici, per dar modo alle sezioni all'estero di svolgere la normale attività politica, base e condizione di una efficace presenza della DC sia fra gli italiani all'estero, sia nei confronti dei partiti che hanno la nostra stessa ispirazione nei Paesi dei nostri connazionali;

*Sottolineano*

— con particolare preoccupazione l'insufficienza delle strutture attuali di fronte alle imminenti elezioni europee e, in generale, in vista del diritto di voto all'estero, elemento qualificante della proposta politica della Democrazia Cristiana,

— che tale carenza è resa ancor più grave dalla crescente esigenza di una presenza qualificante ed efficace della DC negli organi rappresentativi della collettività italiana all'estero;

*Ritengono*

— che una precisa e non più dilazionabile risposta della Direzione eletta dal Congresso a queste richieste costituisca condizione essenziale per continuare un'attività che fino ad oggi è stata possibile unicamente grazie al sacrificio personale ed al contributo finanziario di iscritti e simpatizzanti,

— che in funzione di ciò il Congresso deve confermare le decisioni prese dal XV Congresso e rimaste inattuate in relazione all'attività delle Sezioni all'estero,

— che, per conseguenza, il XVI Congresso debba impegnare la Direzione ad esaminare con urgenza il problema della continuazione dell'attività delle Sezioni all'estero.

**Primo firmatario: Paolo Cabras**

## Il diritto allo studio

I delegati riuniti nel XVI Congresso nazionale della Democrazia Cristiana

*preso atto* dell'alta domanda di educazione presente nella società italiana, nelle famiglie e tra i giovani,

*considerato* che non può essere una risposta di tipo ingegneristico riformista a soddisfare tali richieste,

*valutando* con preoccupazione gli esiti dell'attuale legislazione scolastica, da un lato punitiva di esperienze e strutture educative autonome promosse e sostenute da genitori e insegnanti e dall'altro bloccata su forme di aggiornamento burocratico dell'esistente,

*impegnano* gli organi responsabili del partito a rimuovere tutti quegli ostacoli e quelle discriminazioni che fino ad oggi si frappongono alla realizzazione, anche nel nostro paese, come già da tempo è avvenuto in altre democrazie dell'occidente europeo, di un articolato sistema scolastico realmente pluralistico espressivo di una vera libertà di scelta nelle opzioni scolastico-educative e nell'esercizio di un autentico **diritto allo studio**, che richiede di perseguire i seguenti obiettivi:

a) valorizzazione della famiglia come prima e principale risorsa educativa della società. La scuola perciò non deve tendere ad emarginare o sostituire la funzione educativa della famiglia, ma accoglierla e valorizzarla criticamente;

b) una maggiore e programmatica flessibilità della struttura statale che consenta alle famiglie di esercitare attivamente quella responsabilità educativa senza la quale la scuola non è scuola;

c) le istituzioni scolastiche non statali nate dalla responsabilità educativa di genitori, insegnanti, realtà sociali culturalmente qualificate devono essere considerate come effettivo servizio pubblico e non discriminante.

In particolare impegnano gli organi responsabili del partito a dare esplicite indicazioni ai Gruppi parlamentari perché rendano operativi gli obiettivi sopra esposti, con particolare riguardo a:

— riforma dei programmi della Scuola elementare;

— perequazione tra scuola statale e autonoma;

— riforma della Scuola superiore.

**Primo firmatario: Costante Portatadino**

## Voto «europeo» degli emigrati

Il XVI Congresso nazionale della DC, richiamato l'impegno del patto nei confronti degli italiani all'estero indicato nella relazione del Segretario politico on. De Mita, ribadisce l'urgenza di recuperare i ritardi sinora accumulati, ritiene che anche in questo campo la DC debba essere segno di rinnovamento e di guida, riafferma la necessità che il partito elabori una propria linea politica di risposta alle crescenti domande del mondo dell'emigrazione rese più impellenti dalle ripercussioni generali della recessione economica ed occupazionale sulle condizioni dei nostri connazionali, anche attraverso vigorose iniziative governative e parlamentari ai livelli nazionali ed europei.

In quest'ottica dev'essere valorizzata e potenziata l'azione di elaborazione e di promozione del settore italiani all'estero della Direzione centrale, e di coordinamento dell'attività dei democratici cristiani impegnati per l'emigrazione negli organi istituzionali ai vari livelli, in quelli di partito, delle associazioni e dei sindacati, nonché la presenza del partito nelle collettività emigrate, attraverso le sezioni dc all'estero e nella società nazionale attraverso una idonea struttura negli organi di partito regionali e provinciali.

Il XVI Congresso nazionale della DC, ritenendo che le imminenti elezioni europee debbano anche segnare un avanzamento dell'impegno per il riconoscimento integrale dei diritti che derivano e dai trattati e per essere i migranti i primi autentici «cittadini europei», chiede che il partito ponga tale esigenza nel proprio programma elettorale e che si adoperi perché i cittadini italiani residenti nei Paesi comunitari possano agevolmente esercitare nei Paesi di residenza e senza ostacoli il proprio diritto-dovere di elettori.

**Reazioni sul caso-Carrà dopo i colloqui Zavoli-Amato a palazzo Chigi**

# Garantire con chiarezza l'autonomia della Rai

ROMA — Anche ieri numerose sono state le reazioni e i giudizi sul caso-Carrà, dovuti soprattutto ai rischi di vanificare l'autonomia della Rai insiti nelle ripetute convocazioni a palazzo Chigi del presidente dell'ente tv Zavoli. Registriamo queste nuove prese di posizione in attesa delle riunioni dell'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai e del consiglio di amministrazione della Rai, fissati entrambi per domani.

L'on. Giuliano Silvestri, membro dc della Commissione parlamentare ha detto ieri che si sta «correndo il rischio di alzare la tempesta sulla bonaccia di cui ha parlato Spadolini. Forse è affrettato sostenerlo, — haaggiunto — certoapparirebbe curioso uno scivolone sul megacontratto per la Carrà, anche se sussulti governativi a causa della Rai-tv non sono mancati nel passato. Con i tanti problemi sul tappeto (costo del lavoro, deficit della finanza pubblica, politica estera) anche la vicenda Carrà finisce per apparire non propriamente fondamentale». «Certo — ha continuato Silvestri — ci sono aspetti che non possono non preoccupare (autonomia e corretto funzionamento delle istituzioni), ma indubbiamente debbono essere valutati nella sede opportuna ed in un quadro di riferimento globale. Da parte nostra — ha concluso — vorremmo auspicare una pari energia della presidenza del Consiglio per il varo della nuova legislazione sull'intero sistema radiotelevisivo nazionale». Anche per la presidenza dell'Ente dello Spettacolo «le polemiche in atto sul contratto Rai-Carrà ripropongono l'urgenza di una regolamentazione seria ed efficace della radiotelevisione in Italia, troppo a lungo rinviata dalle forze politiche».

A sua volta il consigliere di amministrazione della Rai Sergio Bindi ha dichiarato ieri: «Sembra che i problemi suscitati dal contratto con la Carrà rientrino nei giusti binari. La Rai ha compiuto una scelta managerale nel contesto di un mercato caratterizzato da gravi distorsioni. E' qui che occorre incidere, evitando di addossare alla Rai responsabilità che non le appartengono. E', quindi, significativo che l'on. Tempestini, responsabile del settore stampa e propaganda del PSI, convenga con noi sulla esigenza di un accordo pubblicoprivato, per calmierare un mercato impazzito, applicando inoltre l'esclusiva Rai (clausola inserita nel «contratto Carrà», che non vedo come e perché possa essere rescisso)».

«In sostanza — continua Bindi — un più sereno esame della situazione non può che confermare la validità, anche sotto il profilo del rapporto costi-ricavi, della scelta operata dal consiglio di amministrazione. Emerge, infine, in tutta la sua pretestuosità, la posizione di quella minoranza che collega, ingiustamente, la richiesta di aumento del canone, con il "caso Carrà"».

In una breve nota che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «L'Europeo», nella rubrica «Block Notes», anche il ministro Giulio Andreotti interviene sul caso Carrà sottolineando che l'attrice «ha ragione di reagire per il riflettore posato su di lei, mentre i cassaintegrati friulani sottoscrivevano per dare miliardi a Zico o il popolo minuto di Firenze sembra pronto ad autotassarsi per importare un trentenne campione d'oltralpe (tanto per prendere due casi tra i molti in circolazione)». «Non mi sento tuttavia — aggiunge Andreotti — di criticare chi critica».

Per il sen. Eliseo Milani (PDUP) è «inammissibile la condotta della presidenza del Consiglio in merito alla vicenda Carrà». Milani ha definito ieri «grave e scorretta l'intromissione del governo in una materia che non è di sua competenza. La gestione dell'azienda radiotelevisiva di Stato spetta al consiglio di amministrazione dell'ente e il controllo di essa riguarda il Parlamento. Perché allora Craxi sente l'esigenza di convocare più volte il presidente della Rai?».

L'on. Bassanini, del gruppo degli indipendenti di sinistra, ha presentato alla Camera un'interrogazione al presidente del Consiglio nella quale domanda su quali basi e con quali motivazioni il presidente del Consiglio abbia ritenuto di dover «violare precise disposizioni di legge per chiedere conto al presidente della Rai di un contratto stipulato tra l'azienda e una nota professionista dello spettacolo».

Infine l'Associazione dei dirigenti Rai (Adrai) in un comunicato sul caso-Carrà «esprime la piena solidarietà al consiglio di amministrazione e al presidente per il provvedimento deliberato in proposito, invita le forze politiche e gli organi istituzionali a provvedere con la massima urgenza alla regolamentazione del sistema, così da normalizzare una situazione, soggetta attualmente a regole perverse, e consentire alla Rai di pianificare la sua attività in funzione delle strategie e degli obiettivi di un servizio pubblico tenuto ad agire nel mercato».

DIBATTITO NEL PARTITO

# Mastella: nella DC nuova collegialità

ROMA — In un'intervista alla *Domenica del Corriere* l'on. Clemente Mastella, capo dell'ufficio stampa del segretario politico della DC, commenta i risultati del XVI congresso nazionale del partito. «Che si sia trattato — afferma Mastella — di una vittoria di De Mita, mi sembra fuori di ogni discussione. Ha prevalso nei confronti di atteggiamenti che miravano a condizionarlo, nei confronti di modi stantii di intendere il partito. Con lui, s'è imposto inoltre il concetto di unità della Democrazia Cristiana. Certo, ha dovuto rischiare, ha rischiato molto. E l'ha fatto in maniera da apparire, a volte, anche arrogante. Ma arroganza non era... era piuttosto necessità di parlar chiaro, di evitare equivoci. Alla fine, il risultato gli ha dato ragione ed è un risultato che deve esser valutato con interesse da tutti i democristiani».

A proposito del rinnovamento sostiene che l'azione di De Mita era già iniziata prima del congresso attraverso scelte tutt'altro che agevoli, di cui ha anche pagato il prezzo. Si tratta ora di far saltare le vecchie liturgie correntizie e di selezionare la classe dirigente al di fuori della logica dei gruppi, in funzione delle competenze richieste nei vari settori da gestire. De Mita ha precisato che occorre reinventare un modo di far politica, con gli uomini giusti ai posti giusti.

Alla domanda se sia possibile una convergenza De Mita-Scotti, Mastella risponde affermativamente. «De Mita — sostiene — si è battuto ostinatamente, anche a costo di averne riflessi negativi in termini di voti, per conseguire l'unità del partito. Il congresso rappresentava un'occasione irripetibile per dimostrare alla gente che il cambiamento nella DC è un fatto concreto, tangibile. Il segretario ha detto: le parole sono ormai consumate, occorrono gesti capaci di farci riagganciare al Paese, alla opinione pubblica. Questo è stato il suo motivo dominante, ossessivo: cercare l'unità, e a maggior ragione perseguirla ora che è stato rieletto. In considerazione di ciò, la convergenza con Scotti, secondo me, è possibile, anzi auspicabile».

Sul tema dei poteri del segretario, Mastella afferma che «unità è cosa diversa dall'unanimità. De Mita non ha pai pensato, come taluni hanno voluto goffamente far credere, di diventare il dittatore della DC. Ha semplicemente detto di voler esercitare i propri poteri di segretario nell'ambito dello statuto di partito, senza condizionamenti da parte delle correnti, per poter rispondere adeguatamente alle attese del popolo democristiano. Questo non significa che egli intenda essere leader solitario nella folla o che intenda inserire gli amichetti nei posti-chiave. No, certo, i suoi criteri sono quelli della collegialità e della competenza. Si tratta — continua Mastella — di definire la linea politica della DC e chiamare l'intero partito, con i suoi uomini più attrezzati, a realizzarla. In questo, chiede il contributo dei vecchi capi democristiani perché, assieme a loro, si operi il ricambio, si avvii il processo metabolico di trasformazione. Non possiamo restare un partito di scapoli che non riesce a coltivare le nuove generazioni. Nella DC c'è bisogno di presenze fresche. Del resto, mi pare che ciò fosse già palese nelle aspirazioni di Moro e di altri grossi leader democristiani. Io mi auguro che tale visione di De Mita sia assecondata, soprattutto per il bene del partito».

Quanto alla possibilità che un insuccesso alle europee possa essere attribuito alla responsabilità di De Mita, Mastella precisa che «il mandato di De Mita scade tra due anni e ha quindi come punto di riferimento le elezioni regionali dell'86. Del resto, gestire cambiamenti richiede tempo, le risultanze non sempre sono immediate. Ad ogni modo, diciamo anche con chiarezza che come un successo elettorale democristiano andrebbe ascritto a merito di tutto il partito, così un insuccesso non potrebbe essere addossato esclusivamente a De Mita. Lo so che si pensa a giochetti, congiure interne e roba del genere. Ma si tratta di vere e proprie meschinità. Tutti devono rendersi conto che ogni congiura di parte si risolverebbe sostanzialmente in una congiura contro la DC».

Rispondendo a una domanda sul «richiamo di De Mita a Marini», Mastella sostiene che «De Mita si era riferito a Marini delegato al congresso e non a Marini segretario della Cisl, il cui operato non è stato certo posto in discussione.

Anzi, mai come in questi due anni di segreteria De Mita i rapporti con la confederazione sindacale cristiana si sono svolti in maniera così serena e corretta tanto è vero che non esiste decisione della DC in materia di problemi del lavoro che non rechi il contributo della Cisl».

*Il CIF ancora in prima linea nelle manifestazioni previste per domani*

# Donna: esaltare i valori della partecipazione

ROMA — Domani «Giornata della donna» celebrata ormai in tutto il mondo l'8 marzo, trova il Cif in prima linea con una manifestazione che vedrà riunite le socie e le dirigenti di venti associazioni di ispirazione cristiana a Roma, così come in tutti i centri, grandi e piccoli, dove il Centro Italiano Femminile è presente.

La manifestazione di Roma assume valore particolare perché — a fronte dei cortei e delle «ammucchiate» di cui la Capitale d'Italia è teatro in queste e in simili occasioni celebrative — le donne, che nella comune matrice cristiana si riconoscono, vogliono testimoniare dei loro convincimenti e della loro nella perennità di certi valori: e per farlo scelgono una data e una pubblica assemblea in cui è possibile ascoltare, riflettere, discutere, confrontare le esperienze individuali e associazionistiche, misurare la disponibilità spirituale di ciascuna all'aggregazione, quindi alla partecipazione, per cercare di progettare, tutte insieme, il futuro.

«Insieme progettiamo il futuro» (questo il felice slogan scelto per l'occasione): se ne parlerà con la vice presidente nazionale del Cif e presidente del regionale-Lazio, Claudia Zanon Gilmozzi, la quale presiederà la riunione in cui è prevista, fra le autorevoli presenze, quella del cardinale vicario di Roma Ugo Poletti (l'incontro è fissato per le ore 16 di domani 8 marzo nell'Aula magna dell'Augustinianum in via del S. Uffizio 25. E' previsto anche uno spettacolo di arte varia con Bobby Solo, Flavia Fortunato, Gary Lou e Silvan).

**C.d'I.**

**Nel quadro degli impegni assunti dal Governo**

# Insediata la commissione per i diritti dell'uomo

ROMA — Si è insediata ieri mattina a palazzo Chigi la commissione per i diritti umani presieduta dal prof. Paolo Ungari e composta dall'on. Margherita Boniver, dal sacerdote Gianni Baget Bozzo, dei professori Antonio Cassese, Sergio Cotta, Sergio Fois, Antonio Malintoppi, Alberto Monticone e dal giornalista Arrigo Levi.

Lo rende noto un comunicato dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio nel quale si aggiunge che la commissione nasce dalla necessità di acquisire l'informazione più ampia e più sollecita sui fatti che, in ogni parte del mondo, possono mettere a repentaglio i fondamentali diritti dell'uomo proclamati dall'assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 e confermati nei due patti dell'Onu sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali del 16 dicembre 1966.

Il presidente del consiglio — informa ancora il comunicato — ha tenuto un discorso nel quale ha ricordato che «il governo si è impegnato di fronte alle camere a seguire le situazioni nelle quali è in gioco la difesa dei diritti dei popoli e a svolgere la necessaria azione di denuncia e di legittimo intervento che sostenga tutte le forze della libertà contro ogni forma di oppressione, di barbarie e di degenerazione del potere».

Il presidente del consiglio ha ricordato anche — informa il comunicato di palazzo Chigi — che in coerenza con i suoi indirizzi ideali e programmatici il governo ha accettato a dicembre, in sede di discussione della legge finanziaria alla camera, la proposta di istituire un'agenzia per il controllo sull'attuazione dei trattati internazionali relativi alla libertà e ai diritti civili e per l'informazione sui paesi a regime dittatoriale».

«Nello stesso tempo — ha proseguito Craxi — l'Italia l impegnata a Ginevra, in vista della prossima assemblea generale dell'Onu, nell'appoggio vigoroso e incondizionato all'iniziativa tendente all'istituzione di un alto commissariato delle nazioni unite per i dirYtti umani, mentre svolge un ruolo attivo nella definizione ultima del progetto di convenzione internazionale contro la tortura che, con il sostegno della nuova Argentina democratica, verrà presentato per l'adozione alla stessa assemblea; l'Italia anche in sede di organizzazione internazionale del lavoro si adopera con energia per il rispetto delle convenzioni internazionali a tutela dei lavoratori, in modo particolarissimo di quelle concernenti la libertà di organizzazione sindacale senza la quale principi astrattamente proclamati possono restare opaca lettera morta».

«Insieme con il ministro degli Esteri, che ha aderito a questa iniziativa, determineremo a quali informazioni riservate la commissione possa avere accesso ai fini di un più sicuro procedere dei suoi lavori».

**Riunione presieduta da Rognoni**

# Scuola. Proposte dei deputati d.c.

ROMA — Si è riunito, sotto la presidenza del capogruppo on. Virginio Rognoni, il Direttivo dei deputati dc. L'on. Portatadino, responsabile dell'Ufficio scuola, ha svolto un'ampia relazione sui problemi generali che interessano il settore, con riferimento anche ai progetti di legge in discussione in Parlamento nelle Commissioni competenti. Il parlamento ha proposto concrete linee di azione per il gruppo.

Sono intervenuti nel dibattito, l'on. Ferrari, che ha illustrato alcune iniziative da attuare nel quadro della campagna elettorale europea; l'on. Carelli, che ha trattato problemi relativi alle nuove tecniche della informazione ed alla loro prospettazione a livello scolastico professionale; l'on. Ferdinando Russo, che ha sottolineato i problemi della ricerca; l'on. Michele Zolla, che ha posto questioni di metodo tra il Direttivo, nei suoi compiti di indirizzo, e il lavoro dei deputati nelle Commissioni parlamentari.

Il presidente del Gruppo on. Rognoni, ha chiuso il dibattito illustrando alcune proposte operative che sono state approvate.

■ **ROMA — Il Comitato nazionale per la programmazione** e l'indirizzo delle iniziative del «progetto etruschi» che si svolgerà nel 1985, è stato insediato al ministero per i Beni culturali sotto la presidenza del ministro Nino Guilotti.